

LV.

TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1875

(4^a sul bilancio in discussione.)

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero delle finanze pel 1875 — Osservazioni e domande dei deputati Englen e Plebano sul capitolo 93, e risposte del ministro per le finanze — Sul capitolo 93 il deputato Caranti fa istanza per provvedimenti relativi ai magazzini generali di Torino, ed il deputato Carnazza per modificazioni ad un regolamento — Risposte del ministro — Osservazioni del ministro e del relatore sui capitoli 133 bis e 133 ter, e spiegazioni del relatore — Approvazione di quei capitoli. = Il ministro della pubblica istruzione presenta uno schema di legge sull'ordinamento dell'istruzione primaria, e miglioramento delle condizioni dei maestri elementari — Istanze a questo relative del deputato Pissavini, accolte. = Proposta del deputato Consiglio circa il capitolo 141, ammessa dal ministro — Voto motivato svolto dal deputato Plebano per la soppressione dei capitoli 156, 157 e 158 — Osservazioni del ministro e dei deputati Borruso e Corbetta, relatore — È rigettato — Approvazione dei rimanenti capitoli e dei tre articoli di legge. = Istanze del ministro per le finanze sopra l'ordine del giorno. = Interrogazioni del deputato Comin sulle continue sventure che avvengono nella costruzione del palazzo delle finanze in Roma; del deputato Nicotera sul contratto per la caccia nella tenuta di Persano; del deputato Torrigiani sul progetto presentato, intorno alle tasse ed al sistema degli esami universitari — Risposte dei ministri per i lavori pubblici, per la guerra e per l'istruzione pubblica. = Seguito e fine della discussione del bilancio preventivo dell'interno pel 1875 — Spiegazioni del relatore Di Rudinì sopra i due capitoli 10 e 12 — Osservazioni del deputato Viarana, il quale desiste dalla sua proposta — Approvazione dei detti capitoli, della cifra complessiva e dell'articolo di legge. = Istanza del deputato Di Sambuy sull'ordine del giorno.*

La seduta è aperta alle ore 2 23 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

MASSARI, segretario. Sono giunte alla Camera le petizioni seguenti:

1072. I Consigli dell'ordine degli avvocati ed i Consigli di disciplina dei procuratori delle città di Ancona, Rieti, Viterbo, Macerata e Ascoli-Piceno, ricorrono al Parlamento con identiche petizioni per ottenere che la sede delle due nuove sezioni di Corti di cassazione, proposte dal ministro di grazia e giustizia, venga stabilita in Roma.

1073. La Camera di commercio ed arti di Napoli fa voti perchè nel progetto intorno alle ferrovie non sia pretermessa la linea Ceprano-Avezzano, e perchè la ferrovia Roma-Solmona non sia sviata dal diritto cammino della valle Fucense.

1074. La deputazione provinciale di Mantova ricorre al Parlamento per ottenere modificazioni al progetto di legge relativo alle spese per le opere idrauliche di seconda categoria, nella parte che concerne il concorso della detta provincia alle spese medesime.

PRESIDENTE. L'onorevole Consiglio ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

CONSIGLIO. Colla petizione portante il n° 1073, la Camera di commercio di Napoli fa voti affinchè nel progetto intorno alle ferrovie non sia pretermessa la linea Ceprano-Avezzano, e perchè la ferrovia Roma-Solmona non sia sviata dal diritto cammino della valle Fucense.

Non è qui il momento opportuno per esaminare le molte ragioni esposte dalla Camera di commercio onde appoggiare il suo voto. Mi basterà accen-

narne due sole: una finanziaria, cioè che, dietro esatti dati statistici, questa è una delle poche linee che potrebbe dare un interesse proporzionato al capitale che verrebbe speso; l'altra, che essa sarebbe di grandissimo beneficio a molte provincie.

Prego quindi la Camera a voler dichiarare di urgenza questa petizione, e mandarla alla Commissione che in questo momento esamina il progetto di legge sulle convenzioni ferroviarie.

(Le due istanze sono ammesse.)

DALL'ACQUA. La deputazione provinciale di Mantova, colla petizione registrata al n° 1074, domanda che siano prese in esame alcune sue considerazioni sul progetto di legge riferibile alle opere idrauliche di seconda categoria. Siccome apposita Commissione presentemente si occupa dell'esame del relativo progetto di legge, così pregherei la Camera di volere rimandare questa petizione alla medesima per essere presa in considerazione.

(Le due istanze sono ammesse.)

PRESIDENTE. L'onorevole Stocco chiede, per ragioni di famiglia, un congedo di un mese.

(È accordato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLE FINANZE PER IL 1875.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875 del Ministero delle finanze.

La discussione nella seduta di ieri, è rimasta sospesa al capitolo 93, Restituzioni e rimborsi, pel quale è proposto uno stanziamento di 26,258,757 lire e centesimi 9.

Su questo capitolo l'onorevole Englen ha facoltà di parlare.

ENGLEN. Allorchè ieri in fine di seduta chiesi di parlare su questo capitolo, l'onorevole presidente e la Camera, temendo la mia prolissità, vollero rinviarne ad oggi la discussione; ma il timore non era fondato e lo proverà la brevità delle mie parole.

Questo capitolo porta la cifra, a farla rotonda, di 26 milioni per spese di restituzioni e rimborsi. Con questo io non intendo di muovere rimprovero di sorta all'onorevole ministro, anzi io ne traggio argomento di lode per la sua amministrazione poichè trovo in questo capitolo una diminuzione in rapporto a quello dell'anno scorso riportato nel bilancio definitivo; ma resta pur sempre una cifra, la cui esorbitanza è una prova apodittica di irregolarità nella formazione dei ruoli.

Io comprendo che nella formazione dei ruoli, e che in una grande ed estesa amministrazione vi debbano essere delle somme che non si esigano, e delle altre che si debbono poi restituire; lo Stato certamente non vi perde nulla, e non vi fa un guadagno perchè deve quelle somme restituire, ma vi perdono molto i particolari.

Il principio *solve et repete* è fino ad un certo punto da osservarsi, ma si converte in una grave ingiustizia quando lo si esagera nella sua applicazione, specialmente alla riscossione delle tasse.

Una delle più importanti garanzie che ha il cittadino in un regime rappresentativo è che non si possa imporre alcuna tassa senza una legge del Parlamento.

Nel fatto poi avviene che la semplice volontà, e qualche volta il capriccio di un agente delle tasse, può colpire un individuo di una tassa per una somma impossibile a pagarsi, ed obbligarlo con tutti i mezzi coercitivi che ha la pubblica amministrazione a pagare ciò che egli non deve.

Ciò non è solamente deplorabile per la inesattezza della amministrazione, ma maggiormente per gli imbarazzi che ne derivano all'amministrazione stessa, e per i disastri che ne risentono i contribuenti.

Infatti, si figuri quante spese, quanti sacrifici debbono fare i contribuenti per pagare ventisei milioni, quando essi non sono preparati a pagare, perchè nulla debbono, e si immagini poi quante pene e quanti imbarazzi essi debbono provare nel fare reclami per la restituzione di somme, per spese di carta bollata, per scendere e salire le scale degli agenti, quanti uffizi, e quanti rapporti dell'intendente all'agente, da costui all'intendente in risposta, e quindi dall'intendente al Ministero, e viceversa, ed infine poi, dopo tutto ciò, passano mesi ed anni fino a che il povero contribuente stanco ed esausto riceve quella somma la quale non basta neppure a compensarlo di tutti i sacrifici che ha fatti, e delle pene durate.

Io quindi, sperando che il ministro continui ad inculcare agli agenti la esattezza e la regolarità nella formazione dei ruoli, gli rivolgo due raccomandazioni.

La prima è che si dia facoltà agli agenti che in casi speciali, ed in vista dei reclami prodotti, possano essi sospendere la esazione della tassa senza ricorrere sempre ai mezzi coercitivi.

In secondo luogo che si acceleri tutto ciò che sia pratica affinchè i rimborsi siano eseguiti prontamente.

Io spero che l'onorevole ministro voglia, nella sua giustizia, accettare queste raccomandazioni, in

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1875

caso diverso mi troverei obbligato a farne oggetto di un ordine del giorno.

Giacchè mi trovo di avere la parola, per non incomodare di nuovo la Camera, domando uno schiarimento all'onorevole ministro a proposito dei rimborsi: si tratta di una somma e di una tassa che, pagandosi ora, sono certo dovrà essere restituita e quindi ingrossare il capitolo dei rimborsi.

L'onorevole ministro e la Camera ricorderanno che l'anno scorso, quando furono proposte le modifiche alla legge sulla ricchezza mobile, tra gli altri redditi furono tassati i canoni *quandocumque*.

Sul proposito fu grande questione nella Camera: io fui il primo ad osservare che tali capitali non potessero essere compresi nella ricchezza mobile, mentre pagavano già l'imposta fondiaria. Il ministro sostenne la sua tesi, la quale passò alla Camera alla maggioranza appena di tre o quattro voti: ma innanzi al Senato poi il ministro, nella sua lealtà, comprese la giustizia di esonerare tali capitali dalla doppia tassa, e promise che avrebbe presentato un provvedimento all'oggetto, e nominò anche una Commissione.

Io mi permetto di domandargli che cosa si è fatto? Il ministro intende di provvedere acciocchè questi capitali, che già pagano un ruolo, siano esonerati dalla tassa di cui poi furono gravati?

PLEBANO. In questo capitolo 93, *Restituzioni e rimborsi d'imposte dirette*, è stanziata pel 1875 la somma di 6 milioni.

È questo un capitolo che io vorrei vedere un giorno o l'altro scomparire dal bilancio, perchè in quel giorno le nostre imposte saranno solidamente e regolarmente applicate ed anche regolarmente pagate; ma questo giorno pur troppo è ancora lontano. Per oggi anzi io temo che la somma di 6 milioni sventuratamente non sia sufficiente al bisogno. E ciò temo perchè conosco le molte cause che all'inesigibilità dell'imposta danno luogo. E poichè di queste cause ho avuto occasione di esaminarne personalmente e praticamente qualcuna, io mi permetterò di esporle brevemente alla Camera ed al ministro, perchè veggano se non sia il caso di qualche disposizione che venga a diminuirle.

Una prima causa per cui ha luogo l'inesigibilità è il rimborso, è il cattivo modo con cui sono formati i ruoli delle imposte. Ciò dico specialmente per quanto riguarda l'imposta della ricchezza mobile.

Io ho avuto occasione di esaminare parecchi ruoli dell'imposta di ricchezza mobile, e in molti ho visto che il contribuente non è designato altro che col semplice nome personale e nome di fami-

glia, senza paternità, senza indicazione di domicilio.

Da ciò che cosa ne viene? Ne viene l'impossibilità d'identificare il contribuente, e quindi di escu- terlo occorrendo, e di esigere la tassa. Ne viene, cioè, una prima causa d'inesigibilità, e quindi di rimborso.

Ma v'ha di peggio ancora. Questa inesattezza nella designazione dei contribuenti, nei ruoli della ricchezza mobile, ha prodotto qualche altro inconveniente più grave ancora forse di quello che sia la inesigibilità dell'imposta. È avvenuto, non una volta soltanto, ma parecchie decine di volte, che un contribuente iscritto nel ruolo d'imposta di ricchezza mobile avesse nome identico con un altro che non era contribuente.

L'agente della riscossione, non potendo riscuotere bonariamente la tassa, si rivolse anzitutto all'agente delle imposte, all'intendenza, per avere delle indicazioni intorno all'identità di questo contribuente; l'agente delle imposte e l'intendenza di finanza rispondono: che quel tale individuo che è moroso al pagamento della ricchezza mobile è quello stesso che è possessore del tale fabbricato o del tale fondo rustico.

L'agente della riscossione allora è in obbligo di esperire l'azione immobiliare contro questo individuo. Si esperisce quest'azione; si espropria del suo fabbricato questo individuo designato dall'intendenza, e dopo che cosa si viene a riconoscere? Si viene a riconoscere che questo espropriato non era il contribuente iscritto nel ruolo dell'imposta di ricchezza mobile, ma non aveva altro torto che quello di avere un nome identico a quello del debitore moroso. Questo fatto non è, come dissi, avvenuto una volta sola, ma parecchie. Ed io lascio immaginare alla Camera quali siano gl'inconvenienti che ne derivano. Prima di tutto, la inesigibilità, in secondo luogo, una serie di spese che non si sa a carico di chi debbano essere, in terzo luogo poi, il grandissimo danno di espropriare un individuo della sua proprietà, unicamente perchè ha la sventura di portare un nome come quello di un contribuente moroso.

E tutto ciò perchè? Perchè nei ruoli non sono sufficientemente indicati i contribuenti, perchè non sono indicati in modo da essere facilmente riconosciuti dagli agenti della riscossione. E questa è una prima causa di inesigibilità.

Ve ne ha una seconda, che riguarda esclusivamente l'imposta sui terreni. E qui io dovrei, prima di tutto, rivolgere al signor ministro una domanda; come cioè sia eseguita la legge sulle volture.

Vi ha una legge la quale prescrive l'obbligo di

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1875

fare iscrivere il passaggio delle proprietà presso l'ufficio catastale, e sono comminate delle multe contro chi non ottempera a questa disposizione. Eppure io credo, non ostante, di potere affermare al signor ministro che in certe parti del regno questa legge è affatto dimenticata. Io ho avuto occasione di esaminare molti ruoli d'imposta fondiaria in vari comuni, e sa l'onorevole ministro che cosa ha trovato? Ho trovato che, sopra cento quote iscritte nei ruoli, ve ne erano almeno trenta o quaranta che stavano iscritte ad individui che non sono più proprietari dei fondi loro attribuiti. E sa l'onorevole ministro chi è da notare fra i poco osservanti di questa prescrizione delle volture? Egli ne sarà meravigliato; ma io debbo dirgli che c'è il demanio dello Stato.

Io so di una intendenza la quale ha pagato per cinque o sei anni di seguito un'imposta di 8 o 10 mila lire (non ricordo la cifra precisa) sopra fondi che non erano più del demanio. Il demanio non aveva fatto eseguire le volture e quei fondi figuravano sempre a suo nome.

Io prego l'onorevole ministro a voler considerare questo fatto che merita tutta la sua attenzione. La mancanza di esecuzione delle volture è, come ho notato, una delle cause più gravi, da cui deriva l'inesigibilità, poichè quando sul ruolo non è iscritto il vero proprietario, manca all'esattore il mezzo all'esecuzione. Egli deve prima di tutto andare cercando in mano di chi sono passati i fondi su cui l'imposta gravita, e quando ha trovato il possessore e non paghi volenterosamente, manca all'esattore il mezzo di poter agire; poichè è vero che esiste il fondo che risponde dell'imposta, ma a termini di legge, per poter agire sul fondo, bisogna prima agire personalmente, e per agire personalmente ci vuole il titolo esecutivo che in questo caso non esiste, poichè il vero debitore non è iscritto nel ruolo. Questa mancanza di volture perciò è, come già dissi, una delle cause più gravi che producono l'inesigibilità delle imposte.

Questa mancanza delle volture è prodotta da molte cause che ora sarebbe lungo esporre, ma in talune provincie però è prodotta dalla impossibilità di poterle effettuare. Ciò avviene per i 250, o 300 comuni del Piemonte i quali hanno per base della imposta fondiaria non più gli antichi catasti, ma la rendita. Qui non essendovi altra base dell'imposta che le tabelle fatte all'epoca dell'accertamento della rendita, l'esecuzione delle volture è addirittura impossibile, queste tali tabelle non si prestano all'uso; sono impossibili egualmente le volture per l'imposta sui fabbricati perchè anche qui non abbiamo una vera base d'imposta, non ab-

biamo anche qui che antiche tabelle, fatte all'epoca dell'accertamento, che non si prestano assolutamente ad alcuna conservazione; quindi o per impossibilità assoluta o per altre cause che io non voglio indagare, fatto è che la legge sulle volture, sebbene porti la comminazione di gravi penalità, non è eseguita. Io richiamo su ciò l'attenzione dell'onorevole ministro.

Vi ha una terza causa di inesigibilità, e questa proviene da un difetto della legge di riscossione.

Il nuovo sistema di riscossione ha molti pregi, ed io credo che poco per volta si acclimerà e darà utilissimi risultati; ma l'esperienza ha fin d'ora dimostrato che esso ha parecchie pecche da cui dovrebbe essere corretto. Io non credo ora il momento di esaminare queste varie questioni; forse verrà epoca più opportuna, ed io mi farò premura di esprimere i miei concetti, ma qui mi preme di far notare un difetto della legge di riscossione che costituisce una causa vera di inesigibilità.

La legge di riscossione, all'articolo 63, stabilisce che l'esattore non possa procedere immobiliaremente contro il contribuente moroso sempre quando trovi che vi ha già un precetto trascritto sull'immobile. Come la Camera sa, la procedura che segue l'esattore è molto semplice e spiccica. Egli fa l'avviso d'asta degli immobili e lo porta all'ufficio del conservatore delle ipoteche per esservi trascritto. Trascritto l'avviso d'asta, si fa l'asta, e l'affare è presto finito. Ma quando l'esattore trova alla conservatoria delle ipoteche un precetto precedentemente trascritto per qualche altro qualsiasi debito, non può più andare avanti e deve arrestarsi.

Essendo obbligato ad arrestarsi, non potendo svolgere l'azione che la legge gli aveva assicurato, evidentemente l'esattore ha diritto al rimborso, perchè gli mancano tutti i mezzi con cui potere riscuotere l'imposta, quella imposta che egli ha anticipata.

Ora l'onorevole ministro e la Camera comprenderanno come non sia difficile che questi precetti, che vengono, per così dire, a tutelare il contribuente moroso, si facciano sorgere da qualcuno a bella posta.

Ognuno comprende come sia facile a chicchessia il crearsi a volontà un debito, fosse anche di poche lire, per venire a togliere all'esattore il mezzo di azione contro il fondo debitore dell'imposta e costituirsi in uno stato, per così dire, d'immunità di fronte all'imposta stessa.

Io mi permetto di richiamare su questo fatto speciale l'attenzione dell'onorevole ministro, ed oserei anche invitarlo a volere studiare attentamente la questione, e vedere se non sia il caso di una qualche speciale disposizione di legge che, in-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1875

dipendentemente dalle altre correzioni che occorrerebbe di fare alla legge di riscossione, almeno venisse a togliere di mezzo questa grave causa di inesigibilità.

Non ho altre osservazioni da fare.

MINGHETTI, *presidente del Consiglio e ministro per le finanze*. Accetto con compiacenza i rallegramenti che mi ha fatto l'onorevole Englen, perchè questa partita si è diminuita sensibilmente, e va diminuendo ogni anno. Dal 1874 al 1875, diffatti, è diminuita di due milioni.

Ora, bisogna considerare le grandi difficoltà insite in un'imposta della natura della ricchezza mobile. Bisogna considerare come proprio nella natura di quest'imposta ci sieno delle difficoltà per cui lo sperare di arrivare ad un'epoca in cui non abbiano luogo restituzioni, o non vi siano quote inesigibili, è molto difficile, per non dire impossibile. Ma l'amministrazione va ogni anno diminuendo questo numero, e realmente nell'anno corrente siamo arrivati già ad una proporzione assai più modesta. Quindi io credo che ci sia piuttosto da compiacersi dell'andamento dell'amministrazione che da dolersene.

L'onorevole Englen mi ha fatte due raccomandazioni: l'una di facultizzare gl'intendenti a sospendere la riscossione delle imposte quando si accorgessero che i reclami fossero giusti, l'altra di accelerare i rimborsi. Or bene, riguardo alla prima raccomandazione, trovo una difficoltà nella legge stessa. Non basterebbe un ordine del giorno per dare all'intendente la facoltà di sospendere la riscossione, ci vorrebbe qualche cosa di più; sarebbe mestieri modificare la legge. Tutto ciò che si può fare si è di procurare, e l'intendente può averci una parte, che i reclami si facciano solo quando abbiano fondamento di ragione.

Io diedi già agl'intendenti una facoltà, ed è quella di potere, senza ricorrere all'amministrazione, cancellare dai ruoli le partite conosciute indebite ed inesigibili, e mi pare sia un progresso, vuoi nel discentramento, vuoi nella rapidità con cui i lavori si compiono.

Quanto al secondo punto, non esito a dire che, per parte mia, farò tutto il possibile perchè i rimborsi seguano con sollecitudine.

L'onorevole Plebano si maraviglia che i ruoli siano imperfetti. Ha ragione; ma pensi cosa erano questi ruoli.

È d'uopo anzitutto considerare come si è fatto il ruolo della ricchezza mobile.

Non mi stancherò mai dal ripetere, e lo ripeto tanto più volentieri perchè ci ho anch'io la mia colpa, cioè che noi abbiamo commesso l'errore in

principio di volere applicare le leggi d'imposta subito appena votate dal Parlamento, anzi talora con qualche effetto retroattivo. Questo errore mosse dal bisogno di provvedere alle finanze, ma fu realmente un cattivo calcolo, perchè, dovendo fare tutto con pressura, s'incontravano poi degli inconvenienti gravissimi, e si lasciava dietro di noi uno strascico di difficoltà enormi.

Per effetto adunque di questa fretta è avvenuto che i ruoli della ricchezza mobile in origine riuscirono così imperfetti che a gran pena e a poco alla volta si è venuti a correggerli.

Però, se qualche caso del genere di quelli accennati dall'onorevole Plebano si è verificato, posso assicurarlo che non si lascia, dirò così, passare giorno senza tentare di porvi rimedio, raccomandando che i ruoli vengano corretti, completati, e che le persone sieno annotate non solo col loro nome e cognome, ma eziandio con tutte le altre indicazioni che possano far sì che una persona non sia confusa coll'altra.

Le questioni dei domicili sono state le più difficili, come egli sa, e sono tuttora difficili, specialmente nelle grandi città, dove uno passa nel corso dell'anno da uno ad un altro luogo.

Dunque, rispetto ai ruoli, io non ho altro da dire se non che si cerca di migliorarli sempre, e che, se non siamo ancora allo stato normale, spero sempre più vi ci avvicineremo.

Rispetto alle vulture, certo la cosa è importante: però anche qui siamo in notevole progresso.

Io ebbi occasione di ordinare fino dall'anno scorso che, quando si manda il verbale di aggiudicazione al Ministero per la vendita dei beni ecclesiastici, vi sia sempre unito il certificato dell'eseguita vultura. Questo mi pare che sia il modo più semplice di evitare che si facciano queste vendite senza le vulture rispettive. E quanto alla difficoltà di fare le vulture ed agli inconvenienti che si verificano in certi paesi, dove i catasti sono imperfettissimi e sono piuttosto dei sommarioni che dei veri catasti, non ho che una conseguenza a trarne, ed è che ciò dimostra l'importanza di un catasto geometrico e parcellare, il quale sia formato secondo i principii della scienza, e dove regolarmente, accanto alle proprietà, siano registrati i nomi dei proprietari senza eccezione. Quand'anche questo non debba fare prova in giudizio, nondimeno gli inconvenienti, a cui alludeva l'onorevole Plebano, scomparirebbero interamente.

Non ho ben capito l'ultima sua raccomandazione, quella relativa alla riscossione, epperò lo preghe- rei di ripetermela.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1875

PLEBANO. Una delle cause di inesigibilità da me notate sta in un articolo della legge sulla riscossione delle imposte, il quale articolo stabilisce che l'esattore debba arrestarsi nei suoi procedimenti coattivi quando sul fondo sul quale si tratterebbe di agire trovasi già trascritto, per altra causa qualsiasi, un precedente precetto.

Io osservava come possa facilmente avvenire, per non dire che già sia avvenuto, che qualche contribuente, per assicurarsi la esenzione dall'imposta, faccia sorgere a bella posta un precetto qualunque che chiuda all'esattore la via di agire su quei fondi che soli potrebbero, per via di espropriazione, dare mezzo sicuro di ottenere pagata l'imposta.

L'esattore, non potendo procedere, avendo cioè impedita la via ad agire per ottenere il pagamento dell'imposta, ha evidentemente diritto al rimborso, e lo Stato finisce col perderci l'imposta.

Pare a me che sarebbe necessario che l'onorevole ministro esaminasse questo articolo di legge per vedere se non fosse il caso di modificarlo.

MINISTRO PER LE FINANZE. È un punto che merita attenzione.

FUSCO. Io per verità credo che l'onorevole Plebano vorrebbe ingiustamente fare aggravare la mano sui contribuenti. Non è già esatto, che quando l'esattore trova iscritto un precedente pignoramento, si debba arrestare. Egli ha diritto di domandare giudizialmente la surrogazione nel procedere; ed in ciò trova il mezzo legalissimo per andare innanzi. (*Segni di diniego del deputato Plebano*)

I suoi segni di diniego non valgono a distruggere le sentenze che si pronunziano ogni giorno, e di cui ho notizie dirette, sentenze colle quali si surroga l'esattore nella procedura di colui che l'ha iniziata.

Se dunque c'è il rimedio legale, non saprei vedere la necessità di rincarire ancora la mano sopra i contribuenti, col creare un sistema eccezionale, come se quello che abbiamo non lo fosse già abbastanza.

Non mi pare poi esatto quello che egli diceva, cioè che l'esattore abbia diritto al mandato di rimborso, tosto che trovi questi impedimenti, poichè, se questi impedimenti non sono assoluti, ma relativi, se egli ha maniera di rimuoverli, non è questo uno dei casi contemplati dalla legge, perchè egli abbia il diritto al rimborso. Quindi prego l'onorevole Plebano di riflettere a queste cose, che sono un poco a mia cognizione, e che non mi paiono esattamente da lui riferite.

PLEBANO. Io non ho che una semplicissima osservazione a fare all'onorevole preopinante. Io non disconosco che l'esattore possa talvolta essere sur-

rogato nell'azione spettante al creditore che fece trascrivere il precetto precedente. Ma sa che diversità corre tra questa surrogazione e l'azione diretta spettante all'esattore, e che viene pel fatto del precedente precetto ad essere impedita? Una diversità considerevole, quella cioè che l'esattore, il quale ha dalla legge un'azione privilegiata, un modo di procedere semplice e spiccio, dovrebbe sobbarcarsi al procedimento ordinario. Io domando all'onorevole preopinante, se creda che sia la stessa cosa.

A me pare evidente di no; e ritengo non possa non essere riconosciuto all'esattore il diritto di avere il rimborso, sempre quando si trovi in questo caso, vale a dire sempre quando la sua azione, il suo procedimento speciale e privilegiato sia arrestato; perchè il dover andare colla procedura ordinaria, quando si ha il diritto ad una procedura privilegiata, evidentemente non è la stessa cosa, e porrebbe l'esattore nella condizione di non poter riscuotere o non poter essere rimborsato che forse dopo anni di quell'imposta che egli ha anticipato, ed il rimborso della quale, in caso di non esazione, gli è dalla legge assicurato prontamente.

Del resto io non mi preoccupo troppo dell'aggravare o non aggravare la mano sui contribuenti che si mostrano restii a pagare l'imposta dovuta; io mi preoccupo piuttosto che la legge sia eseguita, e che le imposte sieno regolarmente pagate da tutti, come è dovere di tutti. E se trovo a ciò un qualche ostacolo, io non ho nessuna paura, a costo anche di mostrarmi poco tenero, e di non guadagnarli popolarità, non ho paura, dico, di eccitare cui spetta a trovare il modo per cui l'ostacolo sia tolto e l'esazione delle imposte corra facile e sicura.

ENGLÉN. Il ministro ha riconosciuto l'inconveniente che v'è in questi rimborsi, cioè il danno pei contribuenti di dovere pagare ingiustamente le somme, che forse in quel momento non hanno, per essere poi restituite dopo molti fastidi e lungo tempo. Ma disse di non poter rimediare con un ordine del giorno, ed essere necessaria una legge. Se il ministro delle finanze riconosce che nell'applicazione di una legge di finanze v'è un inconveniente, avrebbe egli l'obbligo di modificarla con altra legge o altrimenti. Se egli ciò esegue, io ne sarò pago, altrimenti la proporrò io d'iniziativa parlamentare.

Attendo una risposta relativamente ai *quando-cumque*.

MINISTRO PER LE FINANZE. Chieggo scusa se non le ho risposto prima; la mia promessa è stata già sciolta; d'accordo coll'onorevole ministro guardasigilli, ho presentato un progetto di legge sui *quando-cumque* al Senato.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1875

Questo progetto è già stampato, ed il Senato l'ha già esaminato negli uffici. Esso è stato formulato nel senso dell'articolo inserito nel progetto della perequazione.

Quanto poi all'altra questione, io mi riservo di esaminarla attentamente prima di prendere una decisione. D'altronde, come ben disse l'onorevole Englen, egli ha sempre la facoltà di fare ciò per iniziativa parlamentare. E questo stesso debbo dire all'onorevole Plebano. Le osservazioni fatte dall'onorevole Fusco mi fanno accorto che, se osassi di portare innanzi qualche modificazione alla legge sulla riscossione delle imposte, io non so in qual pelago mi metterei.

Questa legge, dopo avere attraversate tante burrasche, è arrivato in porto, e felicemente; ed io non credo conveniente di toccarla senza prima averci pensato molto, ma molto, poichè la cosa è veramente di somma importanza.

PRESIDENTE. Non essendovi altra osservazione, si intenderà approvato il capitolo 93 nella somma di lire 26,258,757 09.

(Sono pure approvati i quattro seguenti capitoli:)

Capitolo 94. Personale tecnico compartimentale e provinciale del macinato, lire 620,300.

Capitolo 95. Spese diverse per l'applicazione dell'imposta sulla macinazione dei cereali, 3,700,000 lire.

Capitolo 96. Aggio di esazione ai contabili, lire 2,962,500.

Capitolo 97. Rimborsi e restituzioni di tasse, lire 800,000.

Amministrazione esterna delle gabelle. — *Spese comuni ai diversi rami.* — Capitolo 98. Stipendi agli ispettori superiori ed agli ispettori e sottospettori delle gabelle, lire 449,700.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Caranti.

CARANTI. Prendo argomento dai capitoli che si riferiscono ai servizi doganali per rivolgere all'onorevole ministro delle finanze una preghiera, e sottoporre alla sua saviezza ed a quella della Camera alcuni pensieri i quali, secondo me, qualora meritassero l'onore di essere accolti, avrebbero per risultato di ridurre la spesa, ed aumentare gli introiti dei prodotti doganali.

A questi miei pensieri io non intendo di darè la solennità di proposte; mi basta sottometerli alla saviezza della Camera, per vedere se essi meritano o no di essere presi in considerazione.

È fuori di dubbio che l'amministrazione delle dogane è andata anche essa progressivamente aumentando i suoi introiti; diffatti, mentre nel 1871 dava un introito di 79 milioni, nel 1872 esso fu di 85, e

nel 1873 di 96; ciò non pertanto resta pur sempre in me il convincimento che se all'amministrazione delle dogane, quale ora è, vi si portassero alcune modificazioni, queste avrebbero per risultato di diminuire la spesa ed accrescere gli introiti. E questo mio convincimento, oltre avere l'assenso di uomini molto competenti in questa materia, riceve anche conferma da studi, dirò, comparativi che ho fatto sui prodotti delle dogane degli altri Stati.

E per pigliare a mo' d'esempio la Francia, se esamino ciò che produce il servizio doganale nella Francia, trovo che, ripartito tale prodotto per il numero dei suoi abitanti, questo prodotto doganale dà una media, per ogni cittadino francese, di lire 7 50, mentre in Italia non è che di lire 3 circa; se poi al prodotto del servizio doganale, puramente detto, io aggiungo l'imposta sugli zuccheri indigeni, imposta che equivale perfettamente alla tassa d'introduzione sugli zuccheri, tanto è vero che quando un cittadino francese esporta lo zucchero indigeno dalla Francia gli viene restituita questa tassa, allora questa media per ogni cittadino francese si eleva a lire 10.

E tutto questo senza tenere conto che la Francia è un paese più avanti di noi nelle industrie, e che quindi ha assai meno di noi bisogno di ricorrere all'importazione.

Ora, io dico, dietro l'autorità di uomini competenti e dietro questo esame, io sono venuto nel convincimento che l'amministrazione doganale potrebbe rendere molto di più di quello che attualmente rende.

Le cause di questa deficienza, secondo me, sono diverse. L'una ha origine dai nostri trattati di commercio che fortunatamente vanno ben presto a scadere. Ed è con molta compiacenza che ho vista la premura che il Governo si è data per andare raccogliendo qua e là elementi onde questa volta i trattati di commercio non siano più fatti sotto l'incubo di pressioni politiche e siano fatti invece soltanto nell'interesse e tenuto conto delle condizioni economiche dell'Italia.

Ma mi affretto a dichiarare che con ciò non intendo dare prove di simpatie protezioniste. Ben altri sono i miei convincimenti. Ma penso che i trattati di commercio debbono tendere a creare identità di condizioni tra gli stranieri e i nazionali.

Io quindi, su tale riguardo, mi astengo dall'aggiungere parola. Lieto che si avvicini questo giorno in cui la rinnovazione dei trattati di commercio ci consentirà di esporre i nostri concetti in proposito, ci permetterà di trattare quest'argomento.

La seconda gravissima causa sta nel contrabbando, e su questa parola mi si permetta che io

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1875

faccia una distinzione, e che dica che vi è un contrabbando che si fa alle frontiere ed uno che si fa, per dir così, in guanti gialli, su larghissima scala, negli uffici stessi doganali.

L'onorevole Sella in un discorso elettorale ha accennato all'esistenza delle due fatture. Ma questo è un fatto normale e credo che l'ufficio doganale stesso non l'ignora. È noto a tutti come ad ogni collo di mercanzia che arriva in dogana vi sieno due fatture, una di tali fatture fatta per *usum Delphini*, per uso della direzione della dogana, e l'altra per uso del negoziante.

È pur troppo a questo poco morale sistema hanno dovuto prestarsi, e si dovranno prestare sino a che non sarà provveduto altrimenti, anche i negozianti onestissimi i quali, pur deplorando in cuor loro la necessità di ricorrere a questo espediente, l'hanno dovuto accettare per non vedersi nell'impossibilità di sostenere la concorrenza di coloro che da questo sistema ritraggono lucri non piccoli.

Quindi a me è passato più di una volta per la mente il pensiero che se il Governo richiedesse dal negoziante una dichiarazione sotto la fattura in cui fosse affermato che questa è l'unica e la vera, acquisterebbe il modo, il giorno in cui esso provasse che ciò non è, come a lui non mancano mezzi a ciò, di potere tradurre in giudizio il negoziante per falsità in atti pubblici.

Io credo che questo sarebbe uno dei mezzi che se non eliminerebbe in modo assoluto questo inconveniente, lo diminuirebbe certo di gran lunga e metterebbe il negoziante onesto nella necessità di appoggiare efficacemente gli sforzi del Governo affinché tutti paghino nella proporzione che debbono pagare.

Un altro elemento che crea questa diminuzione d'introiti e dà aiuto a questo contrabbando, è la tenuità degli stipendi degli impiegati doganali, che, se non erro, ammontano a 21,000 o 22,000.

La tenuità degli stipendi agli impiegati doganali, i quali trovansi spesso tra il bisogno e la lusinga di un guadagno sollecito, e che tutto dà a sperare che resterà nascosto, fa sì che non dobbiamo stupirci se qualche volta chiudono un occhio, e talvolta tutti e due, e questo con grave danno delle finanze.

Ora, venire a proporre un aumento a quest'oggetto, quando vi è già avanti alla Camera un progetto di legge presentato dal ministro delle finanze col l'intento di migliorare le condizioni di tutti gli impiegati, non mi parrebbe troppo opportuno, tanto più che vedo che ad esso non è fatta la migliore accoglienza dagli uffici; ma mi sembra che, se si portasse in questa amministrazione un concetto, direi,

commerciale, se si accordasse una certa interessenza agli uffici doganali sul maggior prodotto che venisse a risultare oltre quello che si può ordinariamente prevedere, ciò potrebbe grandemente giovare a renderli più operosi ed esatti; se, per esempio, stabilita per quest'anno la somma del prodotto in lire 96 milioni, e calcolato un incremento ordinario di 5, 6 od 8 milioni, si accordasse poi diritto all'amministrazione delle dogane ad una interessenza sopra tutto ciò che eccede questa somma, si creerebbe un grande eccitamento al personale doganale per fare vieppiù fruttare questo cospite.

Io credo che questo dovrebbe essere un espediente efficace onde ottenere maggior zelo dagli agenti doganali nell'accertare ciò che veramente si introduce nello Stato.

Capisco che a questa idea si può contrapporre la preoccupazione che il desiderio di guadagno faccia divenire troppo vessatori gli agenti doganali; ma, o signori, il Governo ha mille mezzi per poter contrabbilanciare questa tendenza a cui potrebbero essere spinti gli agenti doganali dal desiderio di guadagno; ed io mi riferisco intanto al fatto che in tutte le amministrazioni private nelle quali gli amministratori hanno qualche interessenza le cose procedono con molto maggiore energia ed esattezza di quello che non accada nelle amministrazioni governative.

Dunque io vorrei raccomandare alla saviezza della Camera di vedere se non convenga in primo luogo prescrivere che i negozianti, allorchè presentano alla dogana le loro fatture di merci, sottoscrivano queste fatture dichiarandole anche vere, onde poter procedere contro di loro in giudizio ove risultasse il contrario.

In secondo luogo, vorrei raccomandarle di vedere se non convenisse dare una certa interessenza, benchè non mi nasconda le difficoltà della sua pratica applicazione, agli uffici doganali sul maggior introito di quello che è fissato come introito normale.

Ho detto poi che io aveva da rivolgere una preghiera all'onorevole ministro delle finanze; questa preghiera è di indagare se la stazione doganale impiantatasi di recente a Torino non riesca assai più di danno che di vantaggio al pubblico Tesoro, imperocchè se fossero fondate le notizie che ho, in soli cinque mesi dacchè esiste, lo Stato verrebbe a subire un danno non minore di 400,000 lire. Ma se questo è già un danno abbastanza rispettabile, dall'altra mi preoccupa anche maggiormente il pensiero che questa innovazione riesce di grave danno all'istituzione provvisoria dei magazzini generali.

La Camera non ignora che il municipio di Torino,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1875

sollecito nell'assecondare i desiderii del Governo allorchando si creò l'assai provvida istituzione dei magazzini generali, immediatamente vi diede opera con grandi cure e con impiego di cospicui capitali, quasi 3 milioni e 1/2, tantochè un'autorità non sospetta certo, quella del Cappellari della Colomba, nella sua pregiatissima opera ne ragionava in questa guisa:

« Non sarà mai abbastanza encomiato il nobile esempio dato dal municipio di Torino. »

Ora, essendovi in Torino magazzini generali come forse non ve ne sono in altra parte d'Italia, essendovi una direzione doganale che funziona splendidamente e che diede incrementi d'introito assai notevoli, io non vedo la necessità di questa nuova creazione di una stazione doganale a porta Nuova.

Alcuni dissero che è per avvantaggiare il commercio; ma se fosse vero che ne prova vantaggio il commercio, avrebbe dovuto aumentare il movimento e col movimento gli introiti, e non avremmo dovuto assistere a questo spettacolo che in cinque mesi, dacchè essa esiste, invece di aumentare, gli introiti hanno subita una notevole diminuzione; e se si pon mente che la riduzione effettiva raggiunge quasi le lire 400,000 e che essa si è sentita appunto in quei mesi nei quali, negli altri anni, vi era notevole aumento, e che quindi fra il lucro cessante e il danno emergente, tale diminuzione di introito si avvicina alle 900,000 lire, si parrà manifesto che questa innovazione è malata, è dannosa, ed ha mestieri di essere prontamente modificata.

Capisco che alla stazione di Porta Nuova facesse mestieri di creare un servizio doganale per i bagagli, affinchè i viaggiatori non avessero il disturbo del trasporto del loro bagaglio nei magazzini generali, e quindi perdita di tempo e lagnanze.

Quando la cosa si fosse limitata a questo, non avrei avuto nulla che dire; ma non vedo perchè, mentre il Governo con molta saviezza cerca di promuovere dappertutto l'istituzione dei magazzini generali; quando vedo che l'autorevole Commissione del bilancio anch'essa ha alcune parole per incoraggiarla, anzi c'è uno stanziamento, credo, per sussidiare quelle città nelle quali si facessero dei magazzini generali, non vedo il perchè, dico, dove si sono già creati da qualche tempo e con tanti sacrifici, si voglia andare a creare un'istituzione che finisce per ammazzare questi magazzini generali.

Si risponderà: ma, avvertite bene, la stazione di Porta Nuova non fa, nè può fare il vero e proprio deposito, come si fa nei magazzini generali. Ma questa è più una questione di parole che di sostanza. La ferrovia ignora se queste merci debbono essere sdoganate prontamente o tardiva-

mente, ed essa naturalmente comincia, per ogni buon conto, ad inviarle a Porta Nuova. Naturalmente vi è la prima spesa a carico del negoziante per facchinaggio di scarico.

Queste merci possono rimanere alla stazione di Porta Nuova per ben tre giorni, quindi vi è l'importo della sosta per questi tre giorni. Poi il negoziante deve dichiarare se vuole che sieno sdoganate immediatamente o no; e se egli vuole che si mandino ai magazzini generali, egli deve sopportare un terzo facchinaggio per farle ricaricare. Poi bisogna che sieno portate colla ferrovia per cinque chilometri a tariffa completa.

Arrivano nei magazzini generali; quinta spesa di facchinaggio per essere poste nei magazzini stessi.

Ma si capisce che questo è un metodo indiretto per impedire che le merci vadano nei magazzini generali. Quindi, io dico, se veramente il Governo ha il convincimento che i magazzini generali, o per vizi organici o per altra cagione, non possano e non debbano funzionare, allora val meglio francamente dirlo, ed allora sono persuaso che, per lo meno, il municipio di Napoli ed altri non s'ingolferà nella spesa a cui egli attualmente intende per dotare quella città dei magazzini generali. Per cui la preghiera che io rivolgo all'onorevole ministro delle finanze è di prendere innanzitutto esatta conoscenza di questi fatti, che io credo di potere con molto fondamento asserire per veri, e accertati che sieno, di voler disporre che la stazione di Porta Nuova si limiti esclusivamente alle operazioni dei bagagli, e che tutto il resto del movimento commerciale vada alla sua sede naturale, vale a dire ai magazzini generali.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Caranti ha fatto molte osservazioni assai giuste. Anch'io credo che le dogane debbano e possano rendere più di quello che rendono, e spero che i nuovi trattati commerciali ne saranno un elemento.

Un altro elemento per me importantissimo è il riordinamento della guardia doganale, e la riforma che ho presentato a questo riguardo mi sembra di grandissimo rilievo. Essa mette questa guardia sotto la disciplina militare, le dà un miglioramento di posizione, e le toglie occasione di venire meno ai suoi doveri. Anzi colgo quest'occasione per pregare la Camera a voler dichiarare d'urgenza quel progetto di legge, perchè altrimenti non so quando potrà venire in discussione.

PRESIDENTE. Quale, onorevole ministro?

MINISTRO PER LE FINANZE. Quello sulla riforma della guardia doganale. Vorrei che dopo la persequazione venisse subito negli uffizi quel progetto, e lo raccomando vivamente alla Camera, perchè credo

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1875

che il miglioramento della guardia doganale possa essere di una grandissima utilità per la riscossione dei dazi, compresi quelli di consumo.

L'onorevole Caranti mi consigliava due cose: prescrivere che i negozianti presentino le loro fatture sottoscritte, cosicchè la loro sottoscrizione, quale dichiarazione di verità, possa stare come testimonio nel caso che avessero fallito alla denuncia. Qui io distinguo se questo ha per iscopo di constatare la quantità o il valore. Se è per la quantità non mi sembra necessario, perchè deve essere riscontrata. Se è per il valore dirò che uno dei cardini della riforma daziaria, secondo me, deve essere la sostituzione del metodo del peso a quello del valore. Per conseguenza crederei che non fosse necessario.

L'altro punto è anche piuttosto difficile ad eseguirsi. Gli agenti doganali, come egli sa, hanno attualmente una partecipazione alle multe, ma farli partecipare all'incremento del prodotto dei dazi, è una cosa che mi sembra assai difficile a realizzarsi praticamente. Nondimeno io non potrei così immediatamente rifiutare un'idea, che può essere studiata, e qualora fosse attuabile, meriterebbe di essere tenuta in conto.

Rimane un terzo punto speciale, che è quello dello stabilimento della dogana a Porta Nuova a Torino.

L'onorevole Caranti sa che i viaggiatori i quali non avevano fatto visitare i loro bagagli a Modane si trovavano qualche volta obbligati a rimanere la notte a Torino. E fu per questo principalmente che si è presa quella deliberazione. Fu presa anche pei piccoli colli, per non far loro fare il lungo tragitto che c'è da Porta Nuova ai magazzini generali, essendochè la spesa nel trasporto sarebbe stata troppo grave.

Io però non ho inteso, con quella misura, di far altro che provvedere ad un bisogno dei viaggiatori, e ad un desiderio del commercio. Certamente con questo non è stata mia intenzione di menomare le facoltà o i progressi dei magazzini generali. Al contrario, io sono d'avviso che i magazzini generali sono fra le istituzioni che debbono favorirsi; e prenderò cognizione speciale del fatto nei suoi particolari, e sia sicuro l'onorevole Caranti che, nel giudicare la questione, se io metterò prima d'ogni cosa l'interesse delle finanze e del commercio, non trascurerò certo quello dei magazzini generali, che sono una istituzione degnissima di simpatia.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha chiesto pur ora che fosse dichiarato d'urgenza il progetto di legge, che egli ha presentato pochi

giorni or sono, intorno alla riforma del corpo delle guardie daziarie.

Se non vi sono opposizioni, sarà dichiarato di urgenza.

Amministrazione esterna delle gabelle. — Spese comuni ai diversi rami. Capitolo 98. Stipendi agli ispettori superiori ed agli ispettori e sotto-ispettori delle gabelle, lire 449,700.

CARNAZZA. Domando la parola.

Sul capitolo concernente l'amministrazione esterna delle gabelle nulla è stato allogato per ciò che concerne la spesa occorrente al servizio delle dogane, e propriamente a quel servizio materiale che riguarda lo spostamento delle merci.

Avendo voluto studiare questa parte del bilancio, ho dovuto osservare che, per effetto di un regolamento generale, e per effetto di diversi regolamenti speciali, è stata apertamente violata la legge del 29 maggio 1864, ed un'imposta si fa gravitare indirettamente, o sopra i commercianti, o sopra i facchini che sono destinati al servizio delle dogane.

Ed ecco la dimostrazione.

La legge del 29 maggio 1864 all'articolo 1 prescrive:

« Al termine del 1864 tutte le università, compagnie, unioni, gremi, associazioni, maestranze e simili sono abolite, e cesseranno di essere in vigore i regolamenti, statuti, ordinanze e disposizioni che le riguardano. »

A questa legge generale seguiva il regolamento, e all'articolo 8 di questo regolamento è detto:

« I facchini di ciascuna dogana saranno tra loro associati per eseguire in comune il servizio del facchinaggio. »

Come ognuno vede quest'articolo è in opposizione alle disposizioni della legge.

La legge abolisce tutte le associazioni tra le quali questa; e l'articolo del regolamento dichiara che costoro sono riuniti e costituiti in associazione. Dunque, è manifesto, il regolamento è una violazione espressa della legge.

Ma qui non finisce. La legge all'articolo 3 prescrive: che per quanto concerne il lavoro nei porti, ecc., potranno i municipi, sentite le Camere di commercio, sottoporre alla sanzione reale i regolamenti di sicurezza pubblica e di disciplina e le condizioni di età e di moralità senza limitazione del numero degli esercenti.

Ebbene, l'articolo 35 dello stesso regolamento prescrive: « Il ministro delle finanze, sentite le Camere di commercio, indicherà le dogane presso le quali il servizio dei facchini dovrà conformarsi al presente regolamento, e per ciascuna di esse deter-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1875

minerà le tariffe delle merci ed il numero dei facchini. »

Ma, se la legge dice espressamente che tutti devono essere ammessi a potere esercitare quel lavoro senza limitazione nel numero degli esercenti, è di una evidenza massima che l'articolo 35 del regolamento viola apertamente la legge, appunto perchè una limitazione espressa è stata fatta.

Dunque questo regolamento comincia dal violare apertamente la legge del 29 maggio 1864, che faceva omaggio al principio della libera concorrenza.

Ma questo non è tutto. Il regolamento generale che segue la legge fu l'opera, se male non mi avviso, dell'onorevole Sella; però, per quanto concerne la limitazione nel numero degli esercenti, era una minaccia di violazione alla legge, perchè, mentre la legge diceva *senza limitazione*, il regolamento poi diceva *che si poteva limitare il numero*. Alla minaccia è successo il fatto, ed anche durante quest'anno sono stati fatti dei regolamenti presso alcune delle dogane del regno, dove espressamente il numero degli esercenti questa speciale industria è stato limitato, e dove espressamente è detto che il numero dei facchini non può eccedere quello determinato nel regolamento.

Ma ciò non è tutto. Quello su cui richiamo l'attenzione dell'onorevole signor ministro e anche della Camera è che, per effetto di questi regolamenti speciali, i quali sono stati messi in vigore in molte dogane del regno, è stato richiesto ai facchini tutto il lavoro necessario al servizio delle dogane, cioè lo spostamento delle merci, le visite e la pulizia dei locali.

Or delle due l'una: o effettivamente in forza di questo servizio è rialzata la mercede, ed in tal caso sono i commercianti i quali sono obbligati a pagare il servizio delle dogane, od effettivamente la mercede che è stata attribuita a questi operai non è se non il corrispettivo del loro lavoro verso i commercianti, ed in tal caso è incontrastabile che questi infelici sono obbligati a rendere un lavoro alle dogane senza veruna retribuzione.

Questo mi pare della massima evidenza.

Pertanto, il regolamento generale viola apertamente la legge del 1864, perchè mi costituisce le associazioni quando la legge le aboliva, perchè mi limita il numero degli esercenti, quando la legge prescrive espressamente che non vi deve essere limitazione; perchè i regolamenti speciali vanno all'attuazione della minaccia della violazione della legge; perchè effettivamente tutti i regolamenti speciali portano limitazione di numero; perchè s'impone di fare un servizio gratuito per trovare una retribuzione nelle tariffe, le quali non fanno che attentare

al principio della libera concorrenza; tariffe le quali non servono che a far gravitare su quegli infelici il peso del servizio delle dogane, od a far gravitare una nuova tassa sopra i negozianti.

Io pertanto pregherei l'onorevole signor ministro a voler modificare questa parte dei regolamenti, a volere che la legge abbia intiera esecuzione, e non ne abbia a soffrire il principio dell'uguaglianza e quello della libera concorrenza.

MINISTRO PER LE FINANZE. Veramente non è opera facile ad un ministro di finanza di poter rispondere sopra ciascun capitolo, dando ragione della somma stanziata. Ma è un dovere ed io faccio del mio meglio, anzi spero finora di non aver lasciato senza risposta alcuna domanda; ma se dai capitoli stessi entriamo a parlare in genere delle leggi e dei regolamenti che vi si riferiscono, io non credo di potere così improvvisamente dare una risposta.

PRESIDENTE. Non è possibile infatti discutere un bilancio con questo sistema.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Carnazza, esaminando la legge ed il regolamento del 1864, trova che in essi vi sono delle contraddizioni, e fra le altre mi pare che egli abbia citata questa, che il regolamento ammette le associazioni...

CARNAZZA. Stabilisce anzi le associazioni.

MINISTRO PER LE FINANZE... ma che non restringe il numero degli esercenti.

Io veramente nei casi recenti mi sono limitato ad applicare il regolamento generale, quindi non potrei dare una risposta categorica all'onorevole Carnazza, ma mi riservo di farlo altra volta e di esaminare se sia giusto il suo richiamo, il che a me pare molto difficile, perchè questo regolamento, se non erro, rimonta al 1864...

CARNAZZA. Ho citato gli articoli.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sarà verissimo; ma l'onorevole Carnazza non può pretendere da me così su due piedi che io risponda categoricamente alle sue domande.

Gli risponderò in altra occasione e si verrà in una di queste due conclusioni, o che la sua opinione è inesatta nel ritenere che il regolamento viola la legge, o di modificarlo se veramente la viola.

CARNAZZA. Prendo atto delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario s'intenderà approvato il capitolo 98, Stipendi agli ispettori superiori ed agli ispettori e sotto-ispettori delle gabelle collo stanziamento di lire 449,700.

(È approvato, e lo sono altresì, senza discussione, i seguenti capitoli fino al 133:)

Capitolo 99. Spese d'ufficio e di giro agli ispettori e sotto-ispettori delle gabelle, lire 146,200.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1875

Capitolo 100. Soldi ed assegno al personale della guardia doganale, lire 11,867,599.

Capitolo 101. Fitto di locali in servizio della guardia doganale, lire 464,393.

Capitolo 102. Spese di casermaggio e diverse per la guardia doganale, lire 975,766.

Capitolo 103. Costruzione, riparazione e manutenzione dei piroscafi, e degli altri legni doganali, e sostituzione di quelli che si rendono inservibili, lire 500,000.

Capitolo 104. Sussidi e remunerazioni alle guardie doganali, agli operai delle saline ed ai loro superstiti, lire 64,796.

Capitolo 105. Spese di giustizia, di liti e quote di riparto agli impiegati ed inventori sul prodotto delle contravvenzioni, lire 677,715.

Capitolo 106. Aggio agli esattori fiscali dei crediti arretrati gabellari nelle provincie lombardo-venete, lire 2000.

Dogane. — Capitolo 107. Personale, lire 3,585,410.

Capitolo 108. Assegni fissi per spese d'ufficio ed indennità diverse, lire 120,570.

Capitolo 109. Compensi agli agenti doganali pel servizio notturno e per trasferte, lire 48,000.

Capitolo 110. Fitto di locali, lire 191,433.

Capitolo 111. Spese di materiale e diverse per le dogane, lire 293,200.

Capitolo 112. Restituzione di diritti, rimborsi e depositi, lire 620,402.

Capitolo 113. Compenso ai costruttori di navi in legno nei cantieri italiani, lire 170,000.

Dazio di consumo. — Capitolo 114. Spese relative alla riscossione del dazio di consumo, e restituzione di diritti indebitamente esatti, lire 649,356.

Tasse di fabbricazione e di coltivazione. — Capitolo 115. Spese diverse per la riscossione della tassa di fabbricazione degli alcool, della birra ed acque gasose, delle polveri da fuoco, e della cicoria preparata e restituzione della tassa sugli alcool esportati, lire 78,000.

Capitolo 116. Spese diverse per la riscossione della tassa di coltivazione dei tabacchi in Sicilia, lire 26,000.

Sali. — Capitolo 117. Stipendi e spese d'ufficio agli impiegati delle saline, lire 90,700.

Capitolo 118. Paghe agli operai delle saline e spese eventuali diverse, lire 386,900.

Capitolo 119. Indennità ai rivenditori dei sali, lire 1,400,000.

Capitolo 120. Stipendi agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali, 227,600.

Capitolo 121. Indennità agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali per pesatura, facchinaggio e spese d'ufficio, lire 77,630.

Capitolo 122. Fitti di locali, lire 190,000.

Capitolo 123. Compra e macinazione di sali, lire 2,177,000.

Capitolo 124. Trasporti di sali, lire 1,966,731.

Capitolo 125. Aggio ed indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso, lire 2,604,450.

Capitolo 126. Preparazione del sale agrario ed industriale, lire 220,000.

Capitolo 127. Bonificazione ai salatori di pesci, lire 240,000.

Capitolo 128. Spese per l'otturazione delle sorgenti salse, per impedire la produzione naturale o clandestina del sale, lire 30,276.

Spese comuni per l'amministrazione finanziaria.

— Capitolo 129. Indennità di tramutamento, competenze di viaggio e diete per le missioni d'ufficio, lire 398,100.

Capitolo 130. Dispacci telegrafici governativi, lire 160,000.

Capitolo 131. Spese per i trasporti effettuati dalle società ferroviarie per conto dell'amministrazione finanziaria, lire 60,000.

Capitolo 132. Restituzione di somme indebitamente versate nelle tesorerie dello Stato, lire 20,000.

Capitolo 133. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 1,526,028 75.

Capitolo 133 bis...

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola.

Io vorrei che questi tre capitoli 133 bis, 133 ter e 133 ter fossero discussi insieme.

Non c'è alcun dubbio che vi sono alcune amministrazioni le quali hanno il diritto di essere rimborsate delle spese postali. La società anonima per la vendita dei beni demaniali, di cui si parla qui, e per cui vorremmo stanziare 60,000 lire. Nell'articolo 23 della legge 24 novembre 1864, che approva la convenzione con detta società, si dice che un regolamento, fatto di concerto colla società, determinerà i rapporti degli agenti governativi colla medesima, e le norme per l'assestamento della contabilità. Venne poi il regolamento, col decreto reale del 29 marzo 1865, e questo, all'articolo 15, dice: « La società godrà della franchigia postale. »

I Banchi di Napoli, di Sicilia e di Roma, la Commissione stessa lo riconobbe, fanno il servizio gratuito pel Debito Pubblico. Egli è evidente che bisogna rimborsare almeno loro le spese di posta.

Quanto alla Regia, il canone fu stabilito sul prodotto netto, e nella determinazione di esso non fu dedotta alcuna spesa postale. Dunque, o bisogna rimborsare le spese di posta, o diminuire il canone

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1875

di quella parte che corrisponde alla media pre-sunta della spesa postale.

Ma questa è la parte minore; la parte massima è quella che si riferisce agli esattori comunali ed ai ricevitori provinciali, poichè si domanda lo stanziamento di lire 900,000.

Ora voi sapete che col decreto ministeriale 1° ottobre 1870 furono stabiliti i capitoli normali. In questi capitoli normali l'articolo 7 dice: « agli esattori e ricevitori è accordata la franchigia postale. »

Ora questi ricevitori ed esattori, non solo non vogliono fare la spesa, ma al contrario alcuni pretenderebbero di avere un compenso per l'incomodo e per le anticipazioni.

Un ultimo rimborso appartiene alle Commissioni delle imposte dirette. La Commissione centrale, come voi sapete, comunica col Ministero per mezzo della direzione delle imposte dirette, le Commissioni provinciali per mezzo del prefetto, quindi queste non vanno incontro a spese di posta. Ma le Commissioni comunali non comunicano altro che per la posta, e quindi queste Commissioni, composte di persone che si prestano gratuitamente, non è possibile che continuino l'opera loro se non sono rimborsate delle spese postali.

Questa fu la ragione per la quale, stando al rigore della legge, io aveva proposto questo capitolo 133 *ter*.

La Commissione opina che sia meglio dar loro dei francobolli postali: io sono dello stesso avviso, ma debbo osservare però che nell'esame della legge ci parve che la cosa o non fosse possibile o non fosse ben chiara; quindi io non ho difficoltà ad accettare la massima di dare dei francobolli; anzi, secondo la mia opinione personale, se fossi stato membro della Commissione, invece di essere ministro, avrei votato così. Ma credo però che bisognerebbe che la Commissione accettasse questa riserva, di introdurre nel bilancio dei lavori pubblici un articolo che chiarisca questo punto, e dia al ministro la facoltà di potere applicare il sistema dei francobolli a queste società e agli esattori e ricevitori i quali hanno diritto alla franchigia postale per contratti antecedenti.

Questo punto mi sembra troppo chiaro perchè la Commissione abbia difficoltà di accettarlo.

Vi è poi un altro punto non meno chiaro, che se anche d'ora in avanti adopereremo i francobolli postali, restano però a rimborsare le spese che costoro hanno fatte nei due mesi di gennaio e febbraio.

Noi abbiamo date delle istruzioni a tale oggetto abbastanza precise, ma non si è potuto uscire da ogni difficoltà; abbiamo dovuto prescrivere che que-

ste lettere fossero accompagnate alla posta da due ricevute, una delle quali restava presso la persona che spediva la lettera, e l'altra era inviata dalla posta al Ministero per potere avere un controllo.

Io riconosco che questa è una complicazione, per la quale anche sono dispostissimo ad accettare il sistema dei francobolli.

Ma abbiamo dovuto adottare questo sistema per assicurarci che non si avessero a rimborsare delle spese postali al di là della giusta misura.

Per questi due mesi, nei quali si è adottato questo sistema, è necessario che la Commissione del bilancio si compiaccia di stanziare una somma affinchè si possa sopperire agli obblighi incontrati.

Accettata la massima, io sarei d'avviso primariamente che la Commissione dovrebbe accordare la somma sul capitolo dei francobolli sotto riserva di introdurre nel bilancio dei lavori pubblici un articolo che chiarisca questo punto.

In secondo luogo che lo stanziamento per questo capitolo sia corrispondente alla spesa incontrata in questi due mesi, pei quali noi, come dissi, secondo il rigore della legge, abbiamo dovuto assoggettarci a rimborsare le spese postali di coloro che per contratto godevano la franchigia postale.

Se io mi sono spiegato abbastanza chiaro, spero sarà favorevole la Commissione.

CORBETTA, relatore. L'onorevole ministro ha spiegato perfettamente come stanno le cose. Io non ne analizzerò i dettagli, solo rispondo a lui, a nome della Commissione, come non essendo ad essa arrivata la nota di variazioni se non da poco tempo, essa non ha potuto con agio esaminare la richiesta. Io quindi non voglio negare che il Governo possa avere ragione nel ritenere che alcune delle società di cui ha parlato il ministro, ed alcune persone di cui è detto nelle note di variazioni, possano e debbano avere un rimborso per la mancata franchigia postale, dato che ne abbiano il diritto; ma, esaminata pacatamente la questione, si potrà tenerne conto nel bilancio definitivo.

Però quello che urge fin d'ora si è di provvedere alle somme pei rimborsi degli esattori delle imposte, dei ricevitori delle esattorie, e delle Commissioni provinciali e consorziali delle imposte dirette. Intorno a questi sono lieto che il ministro sia pure d'accordo con la Commissione, nel ritenere che ad essi debbano essere consegnati dei francobolli di Stato.

Conseguentemente, per ciò che riguarda i francobolli postali, la Commissione ha accresciuto il capitolo 133 *bis* da 8,769,700 lire, quale era stato proposto dal Ministero, a 9,669,700 lire, che rappresentano l'aggiunta di lire 900,000 che si domanda-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1875

vano per gli esattori, per i ricevitori, e per le Commissioni comunali e consorziali.

Se non che a questo riguardo l'onorevole ministro per le finanze ha fatto una riserva, cioè che debba iscriversi nella legge del bilancio dei lavori pubblici una disposizione che faccia abilità al ministro pei lavori pubblici di poter dare questi francobolli; mentre pare interpretazione ancor dubbia se, a tenore della legge stessa che abolisce la franchigia postale, possano darsi i francobolli di Stato agli esattori ed ai ricevitori per le corrispondenze che essi hanno col Governo per ragione del loro ufficio.

La Commissione del bilancio accetta questa riserva del ministro e prenderà in esame la cosa nel presentare il progetto di legge approvativo del bilancio dei lavori pubblici. Rimane a decidersi sul da farsi pei due mesi dell'anno ormai vicini a compiersi. L'onorevole ministro per le finanze ha dichiarato, sembrargli necessario che per questi due mesi si abbia a fare uno speciale stanziamento. Ciò è perfettamente regolare; mi pare quindi che il capitolo 133 *ter* che noi abbiamo acceso per rimborsare le spese di posta al Banco di Napoli e di Sicilia ed alla Banca Romana, spese che questi istituti incontrano nell'interesse del debito pubblico al quale attendono senza alcun compenso, si possa aggiungere la somma di 100 mila lire, in via presuntiva.

MINISTRO PER LE FINANZE. Accetto, ove in luogo di comprendere soltanto le Banche accennate, vi si comprendano anche gli altri istituti che per legge o per contratto hanno la franchigia postale.

CORBETTA, relatore. Vuol dire che queste 100,000 lire le diminuiremo nello stanziamento del capitolo 133 *bis*, accrescendole, come dissi, nello stanziamento del capitolo 133 *ter*.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se però vedessi dalla liquidazione che non bastassero, verrò a proporre la somma che sarà necessaria nel bilancio definitivo.

PRESIDENTE. La Commissione e il Ministero sono d'accordo per proporre al capitolo 133 *bis* per l'acquisto dei francobolli e cartoline postali di Stato la somma di lire 9,559,700.

(È approvato.)

Il primo capitolo 133 *ter* rimane sospeso.

Al secondo capitolo 133 *ter*, Rimborso per spese di posta alle Banche, bisogna quindi aggiungere: « e gli altri istituti che avevano diritto per legge o per contratto col Governo di godere della franchigia postale, » lire 100,200.

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

BONGHI, ministro per l'istruzione pubblica. Secondo la promessa fatta più volte, ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge sull'ordinamento dell'istruzione primaria, non che sul miglioramento delle condizioni dei maestri elementari. (V. Stampato, n° 89.)

PISSAVINI. Ringrazio l'onorevole ministro di avere sciolto la sua promessa colla presentazione del progetto di legge inteso a riordinare l'istruzione primaria e migliorare le condizioni dei maestri elementari.

Su questo progetto ho due osservazioni a fare; una alla Camera, e l'altra all'onorevole presidente. Incomincio dalla Camera, e la prego a volere dichiarare d'urgenza il progetto di legge testè presentato dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Prego poi l'onorevole presidente, in seguito ad una deliberazione presa dalla Camera, di volere unire questo progetto a quello da me presentato, avente pure per oggetto il miglioramento delle condizioni morali e materiali dei maestri primari.

Il progetto di iniziativa parlamentare venne di già preso in considerazione dalla Camera. Richiamo quindi la riserva fattasi all'epoca della presa in considerazione, e chieggo che i due progetti siano negli uffici esaminati contemporaneamente, e si nomini un commissario solo per entrambe le leggi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Prima che si passi ai voti sull'urgenza domandata dall'onorevole Pissavini su questo progetto, poichè vedo che le urgenze si domandano con abbastanza frequenza, io debbo domandarne una importante, che è quella sulla convenzione postale stipulata a Berna, poichè il tempo stringe e le ratifiche bisognerebbe che fossero date prima del prossimo giugno.

È solo perchè possa andare avanti la convenzione postale.

PRESIDENTE. Do atto anzitutto all'onorevole ministro della istruzione pubblica della presentazione di questo schema di legge.

L'onorevole Pissavini chiede che esso sia dichiarato d'urgenza; e siccome egli ha presentato un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, già stato preso in considerazione, il quale ha tratto allo stesso argomento, così chiede che, secondo la consuetudine stabilita nella Camera, questo suo progetto sia domandato alla stessa Commissione che dovrà essere incaricata di riferire su quello stato

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1875

ora presentato dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Se non ci sono obiezioni, queste due domande s'intenderanno accordate.

(La Camera approva.)

L'onorevole ministro, presidente del Consiglio, chiede che sia dichiarato d'urgenza quelle per l'approvazione della convenzione postale stipulata in Berna.

Se non ci sono obiezioni, anche questa proposta sarà approvata.

(È approvata.)

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. Torniamo al bilancio.

Capitolo 134. Casuali, lire 230,000.

Onorevole ministro, accetta la riduzione?

MINISTRO PER LE FINANZE. L'accetto.

PRESIDENTE. Allora è approvato questo capitolo.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — *Amministrazione del Tesoro.* — Capitolo 135. Maggiori assegni sotto qualsiasi denominazione, lire 11,400.

Capitolo 136. Assegni di disponibilità, 300,000 lire.

Capitolo 137. Uffici di stralcio per gli affari arretrati di diverse amministrazioni state soppresse, lire 247,100.

Capitolo 138. Elargizioni, sussidi ed assegni non obbligatoriamente vitalizi, lire 400,000.

Capitolo 139. Spese straordinarie per l'attuazione della nuova legge di contabilità generale, lire 10,000.

Capitolo 140. Personale straordinario pei lavori relativi al Debito Pubblico, lire 150,000.

Capitolo 141. Spesa per l'aggio sull'oro.

La parola spetta all'onorevole Consiglio.

CONSIGLIO. La Commissione, d'accordo col Ministero, ha fatto una forte riduzione a questo capitolo; e ciò giustamente, perchè l'aggio è di molto diminuito. Ma veramente, se si tien conto che dal momento in cui è stato fatto il bilancio fino ad oggi, abbiamo avuto ancora una diminuzione dell'aggio, potrebbe farsi ancora una riduzione, perchè è da augurarsi che l'aggio vada sempre diminuendo. Però, se l'aggio diminuisse, noi spenderemmo di meno e troveremmo un'economia, e perciò non domando ulteriore riduzione.

Io devo però rivolgere una preghiera all'onorevole ministro delle finanze. La somma che è rap-

presentata dall'aggio in 7 milioni e mezzo (e credo che sia 75 milioni, perchè la Commissione ha stabilito l'aggio al 10 per cento), serve per i pagamenti all'estero, ma non è la sola, perchè a questa somma deve riunirsi quella che proviene dalle gabelle, cioè di 60 o 63 milioni, non posso dire esattamente, per i dazi d'entrata che si pagano in oro. Perciò se questo pagamento in oro si riunisse ai 75 milioni, sarebbe quella tutta la somma che si paga all'estero, e i 75 milioni non formerebbero che la differenza che ci vuole in più dopo pagati i 63 milioni delle gabelle.

Però è un fatto che i 63 milioni delle gabelle sono pagati per una gran parte in argento e non in moneta decimale. Questa è una facilitazione che il Governo fa al commercio; ma questi 63 milioni, o una parte di essi, venendo pagati in argento, non si possono mandare all'estero. Io veramente non ho notizie precise di quello che si faccia a questo riguardo, perchè non le trovo in verun bilancio. Non ne fo appunto al relatore, imperocchè, trattandosi di una differenza del bilancio della spesa, il relatore non ha potuto pensare a una provenienza che si trova nel bilancio dell'entrata; pare però che una parte di questo danaro vada alla zecca per il conio, ma non tutto, perchè se tutto fosse andato al conio, in tanti anni che abbiamo il corso forzoso, veramente non se ne dovrebbe trovare più in circolazione, mentre le monete più abbondanti che oggi si trovano sono le piastre napoletane. Io non ne fo appunto al ministro, perchè è una facilitazione che il regolamento dà al commercio, e debbo anzi di questo ringraziarlo, ma vorrei, ed è questa la mia preghiera, che il ministro presentasse un allegato al bilancio dal quale apparisse il modo come si spende questa specie metallica.

Devo fare un'altra osservazione.

Ora che noi ci troviamo nel corso forzoso, se il Governo con questa somma diventa il principale possessore della specie metallica, dovrebbe guardare attentamente al tempo ed al modo come mettere in circolazione questa moneta; perchè, col corso forzoso, essa potrebbe portare una perturbazione sui cambi. Naturalmente, quando il Governo vedrà che l'aggio rincari, crederà giunto il momento di metterla in circolazione.

Ed ecco perchè.

In questo allegato, di cui ho fatto preghiera a signor ministro, io vorrei che si dicesse il come il Governo spende questo danaro. Sarebbe anche un dato utile per il corso forzoso, di cui in questo momento disse occuparsi il ministro. È vero che di questi dati c'è da fare poco conto, perchè non sono mai esatti. Basta il dire che non si può fare asse-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1875

gnamento sulla differenza delle esportazioni ed importazioni. Ma io stimo che sia sempre utile per il ministro e per la Camera conoscere il movimento della moneta tra il nostro paese e l'estero.

A tutte queste cose io credo che il signor ministro rivolga tutta la sua attenzione, e la sola mia preghiera è che egli faccia in modo che la Camera possa avere sott'occhio queste operazioni, non già per controllarle, ma per poter studiare il loro andamento.

Quindi io credo che il signor ministro non si rifiuterà alla mia preghiera, di allegare nel bilancio un quadro dal quale si possa vedere il modo come si spende questo danaro.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole preopinante è d'accordo con me e colla Commissione circa la valutazione degli aggi. Non è quindi il caso di farne questione.

Mi sembra però che egli non abbia un'idea abbastanza chiara sulla moneta borbonica di argento.

È verissimo che noi accettiamo in pagamento della moneta borbonica nelle provincie meridionali anche per titolo di dazi di confine. Ma avutala, noi la coniamo nuovamente; e quando la zecca era data in servizio della Banca Nazionale, la facevamo coniare per conto nostro dalla Banca stessa, e ricevevamo dei pezzi da cinque lire.

Ora questi pezzi da cinque lire sono una moneta anche internazionale, e inoltre in tutte le conferenze monetarie, tanto la Banca di Francia, quanto quella del Belgio, hanno convenuto di ricevere i pezzi da cinque lire, sebbene non fossero per loro obbligatorii.

Dico che tanto la Banca di Francia quanto quella del Belgio hanno consentito sempre a riceverli, per modo che noi siamo perfettamente sicuri del modo col quale possiamo erogare questa somma.

D'altronde non sono molte le partite d'argento borbonico. Sono 15 o 20 milioni all'anno che sono da noi riscossi e riconiati in pezzi da cinque lire. È verissimo eziandio che noi ci serviamo di questi per i pagamenti che dobbiamo fare all'estero.

L'onorevole Consiglio desidera un quadro dal quale si vedano in qual misura e come sono riscosse ed erogate queste somme. Se l'onorevole Consiglio desidera questi particolari, potrà rinvenirli nell'ultima relazione annuale del direttore generale del Tesoro e nei bilanci consuntivi. Se, nonostante ciò, la Commissione del bilancio desiderasse di avere un allegato al bilancio, sarà mia cura di presentarlo ad essa per l'avvenire, ma mi pare superfluo.

CONSIGLIO. Io ho cominciato col dire che una parte di questa moneta andava all'estero. Ho detto pure

che quella che andava al conio per diventare moneta decimale, si poteva pagare anche all'estero. Ma ad un'altra domanda che io rivolgeva all'onorevole ministro mi pare che egli non abbia risposto. Io ho domandato se si vendono queste monete non decimali o se vanno tutte al conio... (*Interruzione*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Le monete borboniche vanno tutte al conio.

CONSIGLIO. Allora non mi rimane che ringraziare l'onorevole ministro dell'allegato che vuole unire al bilancio e delle spiegazioni date.

(Vengono approvati successivamente i seguenti capitoli nelle somme rispettivamente stanziate:)

Capitolo 141. Spesa per l'aggio sull'oro, lire 12,750,000.

Capitolo 142. Rimborso alla Banca Nazionale di spese ripetibili, a senso del contratto per l'appalto delle zecche dal 1° gennaio 1862 a tutto dicembre 1873, lire 585,000.

Capitolo 143. Spesa occorrente alla Corte dei conti per la revisione di contabilità arretrate, lire 30,000.

Capitolo 144. Spesa pel ritiro, cambio e conversione in moneta decimale delle monete non decimali d'oro, d'argento e di eroso-misto di conio italiano, lire 1,805,083.

Capitolo 145. Pagamento di somme risultanti da mandati annullati nel conto speciale del Tesoro e reclamate dai creditori, lire 352,784 94.

Capitolo 147. Rimborso delle spese del già dominio di Lombardia anteriori al 31 marzo 1860, lire 50,000.

Capitolo 148. Residui passivi delle amministrazioni dei cessati Governi, lire 14,800,000.

Capitolo 148 bis. Aumento ai residui passivi delle amministrazioni dei cessati Governi dipendente da sentenze definitive (per memoria).

Capitolo 148 bis. Indennizzazioni dovute secondo le leggi, per espropriazione del Governo austriaco per opere di fortificazioni, lire 1,000,000.

MINISTRO PER LE FINANZE. La Commissione sa che la sentenza della Corte di Verona è stata contraria, quindi questo capitolo bisognerebbe portarlo ad un milione e mezzo.

MAUROGONATO. (*Della Giunta*) Noi abbiamo assegnato un milione perchè questa era stata la domanda fattaci dall'onorevole ministro, in vista dei motivi da lui adottati, ma non abbiamo difficoltà di portare la somma ad un milione e mezzo.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, la Commissione aderisce ad aumentare questo stanziamento fino ad un milione e mezzo, come propone l'onorevole ministro delle finanze.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1875

Se non vi sono obiezioni, si intenderà approvato questo stanziamento.

(È approvato.)

(Vengono pure approvati i seguenti capitoli:)

Capitolo 149. Rimborso ai comuni della Toscana per effetto della legge di perequazione dell'imposta fondiaria, lire 100,000.

Capitolo 150. Trasporto della capitale da Firenze a Roma (Indennità agli impiegati dell'amministrazione centrale) - Spese per adattamento di mobili ed altre accessorie, lire 200,000.

Capitolo 151. spesa derivante dall'esecuzione dell'articolo 7 della convenzione B, stipulata fra l'Italia e la monarchia austro-ungarica ed approvata colla legge 23 marzo 1871, n° 137 (per memoria).

Amministrazione del demanio e delle tasse. — Capitolo 152. Acquisti eventuali di stabili, lire 15,000.

Capitolo 153. Spese per la valutazione di beni demaniali, lire 40,000.

Capitolo 154. Fondo per l'acquisto di rendita pubblica da intestare al demanio per conto della pubblica istruzione in Sicilia, in equivalente del prezzo ritratto dalla vendita dei beni degli ex-gesuiti ed ex-liguorini, e spese per la valutazione e vendita dei beni soprindicati, lire 450,000.

Capitolo 155. Rimborso di somme versate dagli esattori a pagamento d'imposte e sovrimposte ed altro dovute da debitori insolubili i di cui beni sono stati devoluti al demanio dello Stato (articolo 54 della legge), lire 56,000.

Capitolo 155 bis. Opere complementari dei canali Cavour - Acquisto e costruzione dei cavi diramatori.

Per questo capitolo il Ministero proponeva la cifra di lire 2,963,440; la Commissione la riduce a lire 1,021,000. Il signor ministro accetta questa riduzione?

MINISTRO PER LE FINANZE. L'accetto.

PRESIDENTE. S'intende dunque approvato lo stanziamento al capitolo 155 bis, in lire 1,021,000.

(È approvato.)

Amministrazione delle imposte dirette. — Capitolo 156. Censimento territoriale (Personale). Spese fisse.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

PLEBANO. Io domando innanzitutto il permesso all'onorevole presidente di fare una leggerissima infrazione all'ordine della discussione, unicamente per esprimere il mio rincrescimento che l'onorevole ministro delle finanze non abbia creduto di prendere in maggiore considerazione le osservazioni che io ho avuto l'onore di esporre nel breve mio di-

scorso di poc'anzi. Ma, dal momento che egli crede di accontentarsi dello stato attuale delle cose quanto ai ruoli ed alle vulture, io non voglio essere più realista del Re, e mi acquieterò io pure.

Ed ora vengo all'argomento cui riguarda il capitolo sul quale ho chiesto la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Scusi, non mi contento; *nulla dies sine linea*: ho voluto constatare che ci è un grande progresso, ma non voglio dire essere arrivato allo scopo.

PLEBANO. Ma si va molto a'agio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma, Dio buono! Vi sono tante cose da fare.

PLEBANO. La Camera comprenderà che, dopo le cose da me dette ieri intorno al servizio del catasto, io sia in obbligo di aggiungere qualche cosa, fare qualche proposta, ora che siamo arrivati ai capitoli 156, 157 e 158, i quali contengono appunto quelle spese che ieri io ho mostrato non essere giustificate. E ciò che dovrei fare sarebbe di proporre nettamente la soppressione di questi tre capitoli.

Io credo infatti di avere mostrato ieri che queste spese hanno per iscopo la conservazione, il mantenimento di uffici che non hanno più ragione di essere, trattandosi di uffici che non hanno lavori di catasto in corso di formazione, e che non hanno la conservazione dei catasti la quale è devoluta alle intendenze ed agli agenti delle imposte. Si tratta, in altri termini, di uffici che potrebbero con tutta sicurezza sopprimersi domani senza pericolo alcuno, senza che ne venisse alcun danno all'andamento ordinario dell'amministrazione. Però non voglio essere troppo assoluto. Comprendo che in tutte le cose bisogna procedere per via di temperamenti, e mi accontento di ciò che parmi possibile ottenere. Mi limito quindi a presentare alla Camera il seguente ordine del giorno che spero possa essere preso in considerazione.

« La Camera invita il ministro delle finanze a sopprimere possibilmente nel bilancio di definitiva previsione la spesa stanziata nei capitoli 156, 157 e 158, salvo quella parte di essi che possa dimostrarsi necessaria per il compimento dei lavori catastali in corso, diversi dai lavori d'impianto pel catasto dei fabbricati. »

Con quest'ordine del giorno a me pare che sono lasciati all'amministrazione tutti i mezzi necessari per provvedere a quei lavori catastali che forse può essere si trovino ancora in corso di esecuzione, massime in Lombardia, sebbene a me ciò non consti; ma intanto si viene a fare quella piccola economia che io credo che il ministro stesso facilmente vorrà riconoscere essere possibile.

Io prego quindi la Camera e l'onorevole ministro

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1875

a voler fare buon viso a questo ordine del giorno. Quando poi assolutamente non lo si volesse accettare, non mi pentirei per questo di averlo presentato; mi dorrebbe solo pel paese, il quale dovrebbe persuadersi che la parola economia è sulla bocca di molti, ma è nella ferma volontà di pochi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non credo di accettare quest'ordine del giorno perchè, così come è, sarebbe assolutamente impossibile di eseguirlo, perchè si tratta di applicarlo nel bilancio di definitiva previsione che devo presentare fra quindici giorni, colla situazione del Tesoro. È naturale che oggi, che siamo ai 25 di febbraio, questo lavoro sia molto avanzato; per cui assicuro l'onorevole Plebano che mi sarebbe proprio oggi impossibile di ritornare su quella cifra.

Quello che io posso promettere all'onorevole Plebano, e che lo prego di accettare come una prova della mia buona volontà, è di presentare, nella discussione che avrà luogo sul bilancio di definitiva previsione, un allegato nel quale indicherò non solo il personale che già apparisce anche dall'organico stampato, ma quali siano oggi i lavori a cui attende questo personale, quali sieno i luoghi dove è destinato e tutto ciò che può conferire ad una discussione completa di questo punto; e se da questa discussione risulterà che questo personale sia soverchio e che debba sopprimersi, io non farò nessuna difficoltà ad introdurre delle economie, ma solo non vorrei fare una cosa avventata.

Dunque la preghiera che rivolgo all'onorevole Plebano è che egli pel momento sospenda il suo ordine del giorno e che prenda atto delle mie dichiarazioni, che presenterò un allegato in cui sarà dichiarato dove si trovano questi impiegati, che cosa fanno, che cosa possono fare, e allora si potrà ragionare; ma in questo momento io non posso accettare un ordine del giorno, col quale si distruggerebbe la Giunta del censimento di Milano, quella di Roma ed altri uffici. L'onorevole Plebano potrà in quell'occasione riprendere il suo argomento.

PLEBANO. Io ringrazio l'onorevole ministro della buona intenzione di presentare poi quel documento cui ha accennato, e nel quale sia dimostrato quali sono i lavori catastali in corso e pei quali la conservazione di qualcuno degli uffici in questione possa essere opportuna.

Io però sono fin da questo momento persuaso, e credo che un pochino lo sia anche lo stesso onorevole ministro, che in questi tre capitoli non c'è bisogno di documento alcuno per riconoscere che c'è qualche cosa di troppo, qualche parte di spesa che

si può con tutta sicurezza e senza pericolo sopprimere.

L'onorevole ministro dice che non sarebbe possibile fare questa soppressione fin d'ora nel bilancio di definitiva previsione, perchè quel bilancio è già preparato. Ma io lo prego di osservare che nel mio ordine del giorno si dice: *possibilmente*; io non voglio l'impossibile; se questa soppressione non è possibile materialmente nel bilancio del 1875, si faccia in quello del 1876. Ma io non vedo intanto perchè l'onorevole ministro non possa accettare il concetto compreso nel mio ordine del giorno, il quale, in sostanza, si concreta in queste semplici parole: soppressione delle spese inutili.

Voglio anche ammettere, se così piace, che vi possa essere ancora la necessità di conservare la Giunta del censo di Lombardia, di lasciar sussistere alcuni di questi uffici; ma io credo che l'onorevole ministro non avrà difficoltà di riconoscere che qualcuno almeno degli uffici in questione non ha letteralmente nulla da fare, non ha attribuzioni.

Sempre quando si domanda una riforma, una economia, si risponde: aspettate, non insistete, verrà il momento più opportuno per discuterla; intanto passano i mesi ed il bilancio non trova quei miglioramenti che evidentemente potrebbe avere, ed i contribuenti sono sotto la minaccia di nuovi aggravii.

Io sono dolente di dover dichiarare che insisto nel mio ordine del giorno.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io dico schiettamente che non veggio neppure lo scopo pratico della proposta dell'onorevole Plebano. Quand'anche ci sia nel bilancio qualche cosa di superfluo, non si potrà portar via prima dell'epoca della discussione del bilancio di definitiva previsione.

Allora la Camera, avendo sotto gli occhi i dati necessari, potrà decidere con cognizione di causa; per ora ripeto, fare delle innovazioni, mi parrebbe un andare contro le regole di buona amministrazione.

Ad ogni modo io non posso accettare un ordine del giorno di cosa che mi è oscura, e di cui non conosco la portata.

BORRUSO. A me pare che nè il Ministero, nè la Commissione siano in grado di dare quegli schiarimenti che sarebbero necessari per discutere con cognizione di causa su questo argomento. Proporrei piuttosto la sospensione degli articoli.

PRESIDENTE. Non è il caso di sospenderli, onorevole Borruso. L'onorevole Plebano non domanda la sospensione, ma la soppressione.

BORRUSO. Ed io chiedo la sospensione.

PRESIDENTE. Non vedo la ragione.

BORRUSO. C'è la ragione. Io non potrei decidermi; io non ebbi nè da parte del ministro, nè da parte della Commissione nozioni bastevoli per giudicare se questi stanziamenti siano assolutamente necessari; e non so se debba votare col deputato Plebano o col Ministero; per ciò io dico: fra due o tre giorni potremo avere spiegazioni sufficienti; perchè non si dovranno sospendere questi capitoli? Abbiamo adottato questo sistema in tutti i bilanci, ogni volta che sopra qualche capitolo non si avevano elementi sufficienti per giudicare; perchè non faremo ora altrettanto? Quegli stessi elementi che il ministro dice di presentare nel nuovo bilancio, si potrebbero fornire tra pochi giorni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io aveva precisamente domandato conto di quei tali impiegati a cui alludeva l'onorevole Plebano (non parlo della Giunta di Milano e dell'ufficio di Roma), e ricevo in questo momento un telegramma in risposta. Quanto a quelli di Torino essi sono sparsi in Sardegna, nella Liguria, nel Piemonte ed in altre provincie del regno pei lavori del rinnovamento ed aggiornamento delle mappe. Alcuni cessarono dal servizio per collocamento a riposo o per dimissione, pochissimi rimasti a Torino attendono al lavoro di tavolo, copia, mappe, contabilità.

Con questo io non intendo di rispondere categoricamente a quello che dice l'onorevole Plebano. Dico solo che vi presenterò un allegato a questo proposito dopo aver esaminata bene la cosa. La Camera giudicherà.

PRESIDENTE. Onorevole Plebano, mantiene o ritira la sua proposta?

PLEBANO. La mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Borruso mantiene o ritira la proposta sospensiva?

BORRUSO. La mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CORBETTA, relatore. L'onorevole Plebano ha detto che in Italia oramai le economie si vogliono a parole, e non in fatto. La Commissione del bilancio non crede di meritare in nessun modo quest'accusa, e crede anche aver dato in questi giorni la prova del contrario; cionullameno non può accettare, ad onta che sia amante quanto l'onorevole Plebano delle possibili economie, un ordine del giorno di cui non è possibile di apprezzare ora tutta intera e completa la portata.

Ieri l'onorevole Viarana, fra le altre cose, ha dimostrato che vi sono alcune Giunte del censimento in alcune provincie che devono attendere ancora a dei lavori grossi, a dei lavori utili. Si tratta di applicare anche un nuovo censimento in alcune pro-

vincie lombarde, ed attendere a lavori che completino l'opera mirabile del catasto, per cui la Lombardia va giustamente orgogliosa. D'altra parte la legge sulla perequazione fondiaria forse forse non arriverà così presto, forse molti uffizi del personale pagato su questi capitoli, potranno prestare grandi servizi nella materia; or come possiamo chiudere gli occhi, e con un ordine del giorno distruggere ogni cosa, senza conoscere sin dove arrivino i colpi di una deliberazione così subitanea?

Io intendo perfettamente che l'onorevole Plebano possa dire al ministro delle finanze: vedete modo, se c'è, di risecare su questo capitolo, e di far economia del personale inutile; questo lo intendo, e la Commissione del bilancio non può che associarsi a questa sua domanda.

Ma quando il ministro delle finanze ha detto: io vedrò di presentare al bilancio, in merito a questo soggetto, un allegato quando presenterò il bilancio definitivo, perchè la questione messa innanzi dall'onorevole Plebano possa studiarsi sotto ogni aspetto, e di studiare ogni modo possibile per diminuire questi tre capitoli 156, 157 e 158; davvero mi pare che non resti più nulla a fare che prendere atto di queste dichiarazioni, e non votare un ordine del giorno che equivarrebbe ad un salto nel buio. (*Benissimo!*)

Ciò detto, io prego pure l'onorevole Borruso a non insistere nella sua proposta sospensiva, la quale non può per la stessa ragione essere accettata dalla Commissione; imperocchè la Camera deve essere convinta che un argomento di questa fatta non è possibile sia studiato in due o tre giorni. Ora, per studiarlo completamente, converrebbe niente meno che sospendere la votazione del bilancio delle finanze fino a che sia il Ministero, sia la Commissione fossero in grado di venire ad una conclusione logica e pensata; ed io non ho bisogno di soggiungere che questo non sarebbe un partito accettabile per mille ragioni.

Per queste ovvie considerazioni la Commissione del bilancio non può accettare nè l'ordine del giorno dell'onorevole Plebano, nè la proposta sospensiva dell'onorevole Borruso.

Voci. Ai voti! ai voti!

PLEBANO. Farò una sola osservazione in risposta all'onorevole relatore di questo bilancio.

Voglio solo far notare che io non intesi di fare accusa alla Commissione che essa non abbia desiderate economie; essa però avrebbe oggi dato maggior prova di buona volontà nel volerle se avesse accettato il mio ordine del giorno, il quale in sostanza lascia impregiudicata ogni cosa, perchè è detto in

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1875

esso che sono salve quelle spese che sono dimostrate necessarie per lavori in corso.

Dunque mi pare che pericolo di disorganizzare qualche cosa non ci sia; solo si stabilisce la massima di riscare dai capitoli in questione quella parte di spesa che evidentemente è inutile, e che lo stesso onorevole ministro delle finanze ha in sostanza riconosciuta tale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho detto che se ci sarà del superfluo sarà riscato sulla base di accurati studi.

Ecco quello che ho detto, e che mi pare possa essere accettato dall'onorevole Plebano.

Ma che oggi io voglia fare un salto nel buio e dichiarare che risparmierei quello che non so, mi parrebbe fare cosa contraria alla serietà della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Borruso, mantiene la sua proposta sospensiva?

BORRUSO. La ritiro.

PRESIDENTE. Rimane dunque la risoluzione proposta dall'onorevole Plebano, che rileggo:

« La Camera invita il ministro delle finanze a sopprimere possibilmente nel bilancio di definitiva previsione le spese stanziare nei capitoli 156, 157, 158, salvo quella parte di essi che possa dimostrarsi necessaria per il compimento dei lavori catastali in corso, diversi dal lavoro dell'impianto del catasto dei fabbricati. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la metto ai voti.

(Non è approvata.)

DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su di che?

DI SAMBUY. Io vorrei sapere se il fatto della votazione non pregiudica la questione, vale a dire la promessa che ha fatto l'onorevole ministro delle finanze.

PRESIDENTE. La votazione non distrugge le promesse.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io rinnovo la promessa fatta e ripeto che, se vi sarà del superfluo, sarà riscato.

(Sono approvati i seguenti capitoli:)

Amministrazione delle imposte dirette. — Capitolo 156. Censimento territoriale (Personale) - Spese fisse, lire 381,984 67.

Capitolo 157. Censimento territoriale (Personale) - Spese variabili, lire 678,015 33.

Capitolo 158. Censimento territoriale (Materiale), lire 65,000.

Capitolo 159. Spese d'accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati, lire 150,000.

Capitolo 160. Quindici centesimi della tassa governativa - Imposta sui fabbricati, devoluta alle provincie, lire 4,359,038 67.

Capitolo 161. Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle sopratasse per omesse ed inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro, lire 1,100,000.

Capitolo 162. Impianto del catasto dei fabbricati, lire 500,000.

Amministrazione del macinato. — Capitolo 163. Applicazione di contatori ed altri congegni meccanici - Spese diverse per l'attuazione della legge sul macinato, lire 1,350,000.

Capitolo 164. Sussidio di un milione di lire al municipio di Venezia per la costruzione di magazzini generali, lire 900,000.

Capitolo 165. Spese relative alla vendita a prezzo ridotto delle polveri rimaste nei magazzini quando cessò la privativa, lire 41,400.

Capitolo 166. Spese diverse di materiale nei magazzini di sali, lire 32,745.

Capitolo 167. Costruzione di dogane nelle città franche e sussidi a quei municipi che costruirono magazzini generali, lire 2,797,670.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sul capitolo 167, io debbo osservare che la Commissione, sebbene sia d'accordo sullo stanziamento da me proposto, tuttavia essa vorrebbe che ne fosse modificata la dicitura; ma la dicitura che io ho adottato è quella stessa che si riscontra nel testo della legge.

(Il capitolo 167 è approvato, e lo sono pure senza discussione i seguenti:)

Capitolo 168. Costruzione di nuove caserme ed ampliamento di altre ad uso delle guardie doganali, lire 30,000.

Parte III. *Asse ecclesiastico.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Capitolo 169. Spese generali d'amministrazione, lire 2,777,473.

Capitolo 170. Aggio d'esazione ai contabili, lire 1,541,131.

Capitolo 171. Contribuzione fondiaria, 3,905,000 lire.

Capitolo 172. Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse ecclesiastico, 489,301 lire.

Capitolo 173. Assegni agli investiti dei benefici di regio patronato, lire 346,937.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Capitolo 174. Spese inerenti alla vendita dei beni, lire 752,575.

Capitolo 175. Affrancazione d'annualità e restituzione di capitali passivi, lire 600,000.

Capitolo 176. Spese diverse per l'attuazione delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico, lire 200,000.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1875

Parte IV. *Fondo di riserva e per le spese impreviste.* — Capitolo 177. Fondo di riserva per le spese d'ordine ed obbligatorie (Articolo 32 della legge 22 aprile 1869, n° 5026), lire 4,000,000.

Capitolo 178. Fondo per le spese impreviste (Articolo 32 della legge 22 aprile 1869, n° 5026), lire 4,000,000.

Tutti i capitoli sono approvati.

Somma complessiva:

Parte I.	L. 754,144,980	10
» II.	» 166,865,568	94
» III.	» 10,612,417	»
» IV.	» 8,000,000	»

Totale parte ordinaria e straordinaria L. 939,622,966 04

Ora do lettura del progetto di legge.

(Sono approvati senza discussione gli articoli seguenti:)

« Art. 1. Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1875, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge.

« Art. 2. Per gli effetti di che all'articolo 32 della legge 22 aprile 1869, n° 5026, sono considerate *spese d'ordine ed obbligatorie* quelle descritte nel qui unito elenco *A*.

« Art. 3. Per il pagamento delle spese indicate nel qui annesso elenco *B*, potranno i Ministeri aprire crediti mediante mandati a disposizione dei funzionari da essi dipendenti. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Il bilancio della marina essendo quello che viene in discussione, debbo fare a nome del mio collega e mio una preghiera alla Camera per evitare due discussioni generali.

Siccome già la relazione sul progetto di legge per l'alienazione delle navi è distribuita da alcuni giorni, la pregherei a voler mettere all'ordine del giorno prima questo progetto, poi il bilancio della marina.

Io credo che forse una cosa servirà di discussione generale all'altra, e invece di farne due ne faremo una sola.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro chiede che sieno messi assieme all'ordine del giorno di domani il bilancio della marina ed il disegno di legge per l'alienazione delle navi.

Intanto avverto la Camera che domani, in principio di seduta, metterò in votazione a scrutinio segreto: i bilanci dell'estero, delle finanze, della guerra ed anche quello dell'interno, che mi affido sarà pure per essere approvato, in questa stessa tornata, perchè la Camera rammenta che furono scespi i capi-

toli 10 e 12 sui quali la Commissione è ora chiamata a riferire.

Ma prima di procedere alla discussione di questi due capitoli debbo annunziare alla Camera due interrogazioni.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO COMIN.

PRESIDENTE. La prima interrogazione presentata, è dell'onorevole Comin, il quale a termini del regolamento chiede di rivolgere una breve interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle continue sventure che avvengono nella costruzione del palazzo delle finanze.

Invito l'onorevole ministro a voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

SPAVENTA, ministro per i lavori pubblici. Se alla Camera così piace, posso rispondere immediatamente, appena che avrò sentito l'onorevole Comin.

PRESIDENTE. Onorevole Comin faccia la sua interrogazione.

COMIN. Credo che ci sia una grande questione di umanità da esaminare, sulla quale parmi opportuno di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, giacchè avvengono fatti che non hanno precedenti.

Ho richiamato l'attenzione dell'egregio ministro perchè vi ponga una certa vigilanza onde il paese non sia funestato da ulteriori sventure. Non c'è esempio di un seguito di sventure come quelle avvenute nel palazzo del Ministero delle finanze in costruzione.

Io era persuaso che questo palazzo avrebbe fatti dei gran buchi nelle finanze nazionali, cioè nel bilancio, ma nessuno mai avrebbe potuto supporre, che sotto a quel palazzo si dovesse fare un'ecatombe di vite umane. (*Movimenti*)

Ma, signori miei, io devo dichiarare francamente che non posso tanto facilmente considerare per poca cosa la vita umana; io la considero per molto. Io dunque mi preoccupo immensamente di queste masse operaie le quali lasciano la loro vita mentre stanno lavorando, e la lasciano, secondo me, per incuria, per poca vigilanza, per debolezza di congegni, per negligenza, e non per altro.

Ora le vite umane colà sacrificate sono già state da 16 a 17, con 20 feriti.

Mi pare quindi che valga la pena che il ministro dei lavori pubblici se ne preoccupi, e che ordini una vigilanza rigorosa, perchè, lo ripeto, la cura della vita di questa gente merita una qualche attenzione.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1875

Ecco in che consiste la mia interrogazione. Naturalmente non chiedo che il ministro dei lavori pubblici impedisca in modo assoluto che succedano sventure, ma vorrei che egli organizzasse una vigilanza tale, che per l'avvenire togliesse questo spettacolo luttuoso del quale non credo che vi sia esempio in veruna parte del mondo.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Benchè non prevenuto, sono in grado di rispondere, come ho detto, immediatamente a quest'interrogazione.

Mi erano pur troppo noti gl'infortuni che di frequente sono avvenuti nella fabbrica del palazzo del Ministero delle finanze, e, per quanto era in me, ho procurato di provvedere acciocchè cessassero o, per quanto è possibile, fossero diminuiti. Nominai perciò una Commissione speciale d'ingegneri provetti, la quale si recasse a visitare tutte le impalcature e altri congegni meccanici che sono adoperati nella costruzione del Ministero delle finanze, per constatarne la solidità e riconoscerne la convenienza sotto il punto di vista della sicurezza.

Questa Commissione mi fece il suo rapporto. Da esso mi risulta che la maggior parte dei disastri avvenuti, i quali sono press' a poco tanti quanti sono stati accennati dall'onorevole Comin, doveva attribuirsi a imprudenza per parte degli operai...

COMIN. Domando la parola.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI... e ad altri accidenti imprevedibili e irrimediabili. Però la Commissione mi consigliò di ordinare all'impresa costruttrice di apportare alcune modificazioni ai ripari dei palchi, su cui gli operai salgono per trasportare materiale da costruzione. Il Ministero si affrettò ad ingiungere alla società costruttrice di dare gli opportuni provvedimenti nel senso che ho detto; e devo credere che l'impresa costruttrice abbia provveduto. Ciò non ostante continuano ad aver luogo altri infortuni, dei quali io non posso essere nè responsabile, nè fare in guisa che non accadano.

Ma, io prenderò di nuovo contezza dello stato attuale delle cose, e se mi risulterà che dalla parte degli agenti del Governo non si sia spiegata bastevole vigilanza, dal canto mio assicuro la Camera che darò gli ordini che occorrono. Se all'onorevole Comin la vita umana desta tanto interesse, credo che debba destarlo similmente in tutti coloro che possono avere anche indirettamente una responsabilità dei casi che si lamentano.

COMIN. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta che mi ha dato. Essa prova la convenienza, se non la necessità, dell'interrogazione che io gli ho rivolta, e mi giustifica presso quei colleghi che l'avevano presa quasi con una certa ilarità.

Quanto all'imprudenza degli operai, ammetto

che ce ne sarà stata molta, ma quando si vede che, per esempio, avvengono disgrazie per rottura di ponti e d'impalcature, si ha ragione di credere che ciò non si verifichi per la imprudenza soltanto degli individui, ma anche per la negligenza e l'incuria dei direttori.

Io dunque ringrazio il signor ministro, e terrò molto conto delle sue dichiarazioni.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO NICOTERA.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha presentato un'altra domanda d'interrogazione, di cui do lettura:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sul contratto per la caccia nella tenuta di Persano. »

Prego l'onorevole ministro della guerra a volere dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

RICOTTI, ministro per la guerra. Visto che oggi c'è tempo, se la Camera crede di ammetterla immediatamente, io sono disposto a rispondere subito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. L'amministrazione della guerra fece, anni or sono, un contratto con una società per la caccia nella tenuta di Persano. Scaduto il contratto, essa ha creduto di poterlo rinnovare per un altro anno, senza sperimentare la subasta. Ora io domando all'onorevole ministro della guerra se egli intenda ancora prolungare la durata di questo contratto senza subasta. A me sembrerebbe molto più utile agl'interessi delle finanze, spirato il termine della proroga, mettere all'asta pubblica l'affitto della caccia di Persano.

Vorrei poi domandargli, se egli non creda di poter studiare un altro sistema, il quale renderebbe più alle finanze, e riuscirebbe di maggiore soddisfazione ai cacciatori, non solo della provincia di Salerno, ma anche della provincia di Napoli.

Il sistema sarebbe questo. Si potrebbe accordare dei permessi e farli pagare anche più di quello che si pagano attualmente i permessi di caccia. Prevedo una difficoltà, ed è che, essendo quella una tenuta che ha bisogno di certi riguardi, non vi sarebbe garanzia sufficiente accordando in generale i permessi di caccia, garanzia che si ha invece quando il permesso si accorda ad una società della quale si conoscono tutti i componenti. Ma io rispondo che, nello stesso modo che il ministro dell'interno si circonda di tutte le cautele possibili prima di ac-

cordare il permesso del porto di armi od il permesso di caccia, il Ministero della guerra potrebbe circondarsi degli stessi riguardi per accordare il permesso di cacciare nella tenuta di Persano. A me pare molto più grave e molto più difficile l'accordare il permesso di portare le armi, anzichè quello di accordare il permesso di andare a caccia nella tenuta di Persano.

Le mie interrogazioni quindi sono due: la prima è se l'onorevole ministro intenda, spirato il contratto colla società della caccia di Persano, di mettere all'asta il contratto medesimo; e la seconda, subordinatamente, se egli crede di prendere in considerazione la proposta che io faccio, cioè di sostituire al sistema di accordare il permesso ad una società quello di accordare il permesso a tutti quelli che lo domandano; ben inteso prendendo tutte quelle cautele che sono necessarie per essere certi che non si producano danni in quella tenuta, ed aumentando il prodotto per la finanza.

MINISTRO PER LA GUERRA. Sta in fatto che l'amministrazione militare, dopo avere conchiuso un contratto per permesso di caccia nella tenuta di Persano, contratto il quale ha durato più anni, invece di rinnovarlo all'asta lo ha l'anno scorso prolungato per un altr'anno.

L'amministrazione della guerra fu costretta a questo passo appunto da ciò, che l'anno scorso le era stato proposto, invece di rinnovare il contratto, di fare qualche cosa di simile a quanto ha indicato or ora l'onorevole Nicotera, cioè di mantenere la riserva per conto del Governo ad accordare dei permessi di caccia mediante pagamento.

Alla scadenza del contratto questa questione non era ancora stata studiata, epperò il Ministero della guerra, invece di prendere un partito, ha creduto più conveniente prorogare di un anno il contratto preesistente onde aver campo a decidere con perfetta cognizione di causa.

Questi studi furono infatti compiuti nel corso dell'anno, e fu riconosciuto che la proposta che ha fatto oggi l'onorevole Nicotera, la quale è ad un di presso quella che era stata presentata lo scorso anno, non era conveniente, in quanto che, oltre alla perdita di circa 1500 lire, che può rendere alle finanze il permesso di caccia concesso ad una società, vi era poi una parte di passivo assoluto, perchè questa società, oggigiorno, pur godendo sola il permesso della caccia, era obbligata a mantenere un certo numero di guardiani per impedire che altri si recasse a cacciare liberamente, il che produrrebbe non solo la distruzione della selvaggina, ma essenzialmente danno ai puledri ed ai cavalli che sono allevati in quella tenuta.

Questa spesa per i guardiani andrebbe altrimenti a carico del Governo, ed essa non sarebbe indifferente. È stato perciò stabilito che il Governo in quest'anno rinnoverebbe mediante appalto, come appunto desidera l'onorevole Nicotera, e come d'altronde è prescritto dalla legge di contabilità, il contratto di locazione a patti determinati. Chi acquisterà questo diritto di caccia, sia individuo, sia una società, ne godrà liberamente mediante quelle cautele che si crederà di stabilire, ma il Governo non che avere una spesa ne ricaverà anzi una entrata certa a beneficio delle finanze.

Riassumendo quindi lo stato della questione, debbo dichiarare che il contratto sarà rinnovato mediante pubblico incanto, e che le relative pratiche sono anzi di già in corso.

In quanto poi al modificare il sistema passato, dirò che anche gli studi fatti hanno provato che esso è una necessità nell'interesse delle finanze. Per conseguenza la mia intenzione sarebbe di mantenerlo puramente e semplicemente sulla base del passato.

NICOTERA. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra delle risposte che mi ha date: però io lo pregherei di non abbandonare l'idea suggeritagli prima di me dalla direzione stessa della tenuta di Persano. Egli crede che avvi una difficoltà, cioè quella di pagare i guardiani; ed io gli faccio osservare che i guardiani tenuti attualmente dalla società della caccia, non s'incaricano d'altro che di guardare la caccia. Intendiamoci bene: i guardiani che devono aver cura della tenuta sono pagati dallo Stato.

Il servizio principale è quindi fatto dai guardiani dello Stato, dai guardiani del Ministero della guerra; il servizio poi per la caccia è fatto dai guardiani della società, e potrebbe essere fatto, senza accrescere neppure il personale degli attuali guardiani, dall'amministrazione della guerra.

Ad ogni modo io sono soddisfatto che egli intenda di mettere alla subasta il contratto quando spirerà la proroga; ma ripeto le mie preghiere di continuare ad ordinare (certo che sono cose che non può far egli) gli studi per superare le difficoltà che ha testè accennate e che probabilmente, quando egli se ne persuadesse, sparirebbero.

MINISTRO PER LA GUERRA. Mi si permetta ancora una parola.

Gli studi fatti sulla questione furono condotti con tutta diligenza. Quello che suppone l'onorevole Nicotera non sta di fatto. Vi sono 8 guardiani della società i quali, oltre ad essere guardiani di caccia, hanno anche l'obbligo di sorvegliare alquanto al servizio dei cavalli.

Ora, se noi sopprimiamo quest'appalto, siamo

obbligati ad aumentare 8 guardiani, i quali importerebbero circa 4000 lire all'anno d'aumento di spesa, di modo che sarebbe una perdita di entrata sicura di 1500 lire ed una spesa maggiore di circa 4000 lire, la qual cosa non vi ha chi riconosca non essere conveniente. È quindi assai meglio attuare l'appalto onde essere ben sicuri sull'ammontare del passivo e dell'attivo di quella tenuta.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO TORRIGIANI.

PRESIDENTE. L'onorevole Torrigiani brama dirigere una domanda all'onorevole ministro della pubblica istruzione sul progetto di legge presentato alla Camera il 5 di febbraio, sulle tasse e sul sistema degli esami universitari.

Prego il signor ministro dell'istruzione pubblica a volere dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

BONGHI, ministro per l'istruzione pubblica. Siccome l'onorevole Torrigiani ha avuta la cortesia di dirmi in che consiste la sua interrogazione, se egli volesse farla subito, gli risponderò immediatamente.

TORRIGIANI. Farò la mia domanda in brevissime parole.

Ciascuno dei miei onorevoli colleghi avrà senza dubbio letto e studiato il progetto di legge recentemente presentato alla Camera dal ministro della pubblica istruzione sulle tasse e sul sistema degli esami universitari.

Questo progetto di legge si compone di due parti.

Su tutto ciò che si riferisce alle tasse, il ministro ha dato estesi ragguagli nella relazione che precede il progetto; sull'altra parte, che si riferisce al sistema degli esami e alle modificazioni che il ministro intende apportare tanto sui generali che sugli esami speciali, non è detto niente nella relazione, ma l'onorevole ministro ha dichiarato di essere prontissimo a dare le spiegazioni alla Camera. Per conseguenza, non essendo ancora stato discusso, credo almeno, in tutti gli uffici questo progetto di legge, è naturale che si debba provare il desiderio delle spiegazioni, che il ministro stesso si è dichiarato pronto a dare alla Camera.

In questa relazione non ho neppure veduto fare cenno nè dei consigli accademici nè delle facoltà universitarie, e credo che il ministro avrà cura anche di sentire l'opinione di questi corpi morali importantissimi, sopra un argomento che interessa tutte le Università del regno, e di cui essi hanno

una notizia più esatta e migliore di quella che può dare il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Io credo perciò che l'onorevole ministro non avrà difficoltà a favorirmi una risposta in questo momento, perchè la mia domanda è semplice, ed è conforme al suo desiderio di dare spiegazioni alla Camera, le quali è bene che siano conosciute, onde deliberare negli uffici sul progetto di legge.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Quando io ho scritto, nella relazione su quel progetto di legge, che avrei dati ampi schiarimenti alla Camera, io intendeva di darli quando quella legge fosse venuta in discussione, dopo averli dati anticipatamente alla Commissione che l'avrebbe esaminata, e così farò; nè credo che l'onorevole Torrigiani richieda che in questo momento io apra una discussione sopra una questione per se medesima molto difficile e complicata, come quella degli esami universitari. Io spero invece che l'onorevole Torrigiani si contenterà di alcune poche dichiarazioni.

Io sono venuto nel pensiero di modificare il sistema degli esami universitari dopo l'attenta lettura che ho fatto delle relazioni mandate dalle varie Facoltà del regno al fine dell'anno scolastico precedente e dell'attuale, e dopo avere trovato in quelle relazioni delle proposte assai ragionevoli intorno alle mutazioni che è necessario introdurre negli esami che accompagnano e chiudono i loro corsi.

Adunque non solo le Facoltà sono state interrogate, come l'onorevole Torrigiani desidera, il che del resto si è fatto più volte; ma esse stesse hanno sapientemente preso l'iniziativa di utili suggerimenti, che intendo seguire in gran parte: e se nella relazione del progetto di legge non ho accennato alle Facoltà, ma soltanto al Consiglio superiore, si è perchè le proposte delle Facoltà medesime devono essere presentate al Consiglio superiore, dopo essere vagliate dal ministro, acciocchè si metta fra esse l'armonia necessaria e si scelgano e si coordinino quelle che parranno più adatte.

In genere, per dirla in una sola parola, il nostro sistema di esami universitari è trovato complicatissimo quanto agli esami speciali, incompiutissimo quanto agli esami generali; dimodochè la riforma che bisogna introdurre è questa: rendere assai più semplice il sistema degli esami speciali, e rendere più compiuto l'esame generale al fine del corso; il che sarà un vantaggio per la serietà degli esami da una parte, ed anche un vantaggio per i giovani dall'altra, i quali oggi sono affaticati insieme coi professori da esami così ripetuti, e che mentre sono così ripetuti, per il loro stesso congegno non ottengono l'effetto che si vorrebbe ottenere, cioè a dire

una più assidua frequenza dei giovani alle lezioni universitarie, dappoichè gli esami speciali non garantiscono questa frequenza che nell'ultimo anno del corso e non pel primo e secondo anno.

Io adunque, non solo intendo che si debba avere riguardo ai suggerimenti delle Università e delle Facoltà, ma è appunto per essi che io sono venuto nel pensiero di questa riforma; ed alla Commissione, che gli uffici nomineranno, sarà mia cura di mandare tutte le relazioni delle Facoltà universitarie onde vedano se credano di accordarmi quelle facoltà che io chiedo alla Camera per introdurre una riforma che non sarebbe nè utile nè possibile di fare tutta per legge.

TORRIGIANI. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi ha favorite; e, benchè egli abbia detto che, quando venga in discussione il progetto di legge, darà ancora spiegazioni maggiori, io credo che quelle che mi ha anticipate sieno sufficienti, e credo che la Commissione che sarà eletta dagli uffici inviterà il ministro nel suo seno a dare spiegazioni più ampie, prima che venga in discussione il progetto di legge alla Camera.

DISCUSSIONE E VOTAZIONE INTORNO A DUE CAPITOLI SOSPESI DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. Ho rammentato testè alla Camera, come in occasione del bilancio di prima previsione del Ministero dell'interno, rimasero sospesi i capitoli 10 e 12. La discussione di questi due capitoli trovandosi all'ordine del giorno, invito l'onorevole relatore del bilancio medesimo a riferire su di essi.

DI RUDINÌ, relatore. La Camera sa che questi due capitoli furono rinviati, e conosce altresì le ragioni per le quali la sospensione fu deliberata; io quindi mi dispenserò dal ripeterle, dirò solo che, avendo la Commissione ripreso in esame questi capitoli 10 e 12 del bilancio dell'interno, ed avendo preso accordi tanto col ministro delle finanze che con quello dell'interno, deliberò di proporre una diminuzione di 50,000 lire sul capitolo 10 del personale. Quanto al capitolo 12, non fu proposta nessuna riduzione, nè la Commissione crede che su di esso debba farsi modificazione alcuna agli stanziamenti che erano stati proposti dal Governo.

Ciò posto, il capitolo 10, che era stato proposto nella somma di 6,900,000 lire, viene ridotto ora a 6,850,000 lire; aggiuntavi poi la competenza residua, si va alla cifra di 6,880,000 lire. Io non ho altro da aggiungere. Se qualcuno mi domanderà degli schiarimenti, mi farà un dovere di darli.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore riferisce che, a seguito delle ragioni che furono svolte in occasione della discussione del bilancio, il capitolo 10, rimasto in sospenso, d'accordo il Ministero colla Commissione, viene fissato, invece di 6,900,000 lire, in 6,800,000 lire. E sta bene.

Ma c'è un'altra questione che era stata sollevata al capitolo 10, dietro una proposta che aveva fatto l'onorevole Viarana. Invito il relatore a riferire sulla medesima.

DI RUDINÌ, relatore. La Commissione non ha creduto che fosse questa occasione propizia a chiedere al Governo che s'introducessero nell'organico della amministrazione provinciale riforme tendenti a rimutarla sostanzialmente, dappoichè quest'organico erasi fatto da pochissimo tempo.

Dico di più: il ministro dell'interno, nel fare il novello organico del 1873 non aveva fatto altro se non che recare ad effetto quella determinazione che egli aveva precedentemente esposto alla Camera di voler prendere. Quindi io ripeto che la Commissione non crede che altre determinazioni si possano fare, per oggi, nel capitolo, oltre quelle che sono state proposte d'accordo col Governo.

VIARANA. La Commissione non stimò di prendere in considerazione la mia domanda, perchè le è sembrato che non fosse opportuna in questo capitolo. Ma è la Commissione che nella sua relazione ha chiamata l'attenzione della Camera sull'organico del personale dell'amministrazione provinciale e ha detto che, sebbene fosse già stato presentato nel bilancio di definitiva previsione dell'anno scorso, che non lo si era allora discusso, perchè non era quella la sede di esaminare gli organici nuovi.

Dunque, a mio avviso, la Commissione avendo detto questo, e il Ministero avendo presentato in modo formale in questa occasione gli organici, non solo di questo ma di tutti gli altri Ministeri, mi pareva che avesse appunto chiamato ora la Camera ad occuparsi specialmente degli organici stessi, giacchè, se noi abbiamo domandata e desiderata la presentazione degli organici, era appunto per dare il nostro avviso sui medesimi.

Del resto io avrei desiderato che si fosse detta una parola non solo sull'opportunità, ma anche in merito alla mia proposta, come quella a cui si può avere riguardo nello stanziare il bilancio, giacchè non porta un'alterazione immediata al personale esistente, ma solo nel mio concetto deve avere un'attivazione graduale, e conduce ad un'economia certa ma da conseguirsi gradatamente con il tempo, e che perciò non viene ad alterare il servizio nè a metter mano in modo inconsulto nell'organico, come, a mio avviso, si fa col modo proposto, to-

gliendo 50 mila lire, le quali non si sa su chi cadranno.

Capisco che, sopra un capitolo di 6,900,000 lire, 50 mila lire si possono facilmente economizzare, ma mi pareva che anche un'economia che deve restare e che doveva essere maggiore delle 50 mila lire, una economia che si collegava anche con una buona e migliore sistemazione del personale, era tale da meritare una qualche considerazione, o almeno una qualche risposta.

Se non l'avrò, debbo dire che essendo forse stato il primo che dopo tante discussioni ai bilanci ha fatto una proposta di riduzione effettiva, concreta e duratura, senza che con ciò venisse menomato il servizio, si vuol ritenere che tali proposte non debbano partire dai banchi dei deputati e con ciò si verrà a stabilire che la Camera non è competente da parte sua a proporre delle economie.

DI RUDINÌ, relatore. Nelle poche parole da me profferite dianzi, non v'era certo l'intendimento di sostenere che la Camera non sia competente di occuparsi di questa materia; niente di tutto questo. Io mi limitai a dire che la Commissione stima che in questo momento non si possono fare mutazioni ulteriori alla cifra che è stata convenuta d'accordo con il Governo. Nel dire ciò io non ho inteso di ritenere che le proposte dell'onorevole Viarana non siano da prendersi in seria considerazione; ma l'onorevole Viarana e la Camera comprenderanno che trattandosi di un organico di personale, non è soltanto la Camera che può ragionevolmente passare il limite in cui deve essere fatto, imperciocchè è necessario che anche il Governo esprima in quali limiti egli opina che convenga di farlo.

Ora, in questo momento in cui l'onorevole ministro per l'interno non è presente, io credo che sia cosa inopportuna il prolungare questa discussione, tanto più che noi non possiamo nè dobbiamo fare al capitolo 10 ulteriori riduzioni, oltre quelle che sono state convenute d'accordo col ministro e la Commissione, riduzioni le quali si consentirono, non in vista di un riordinamento nuovo da farsi nel personale dell'amministrazione centrale, ma perchè esclusivamente suggerite dal fatto che, essendo stata l'amministrazione provinciale esonerata del servizio del debito pubblico, era necessario che si procedesse ad una diminuzione nel personale, tanto più che sul bilancio della spesa figurava un aumento di spesa per l'esercizio di questo servizio, che passava a carico delle intendenze.

Io prego quindi l'onorevole Viarana a non insistere nella sua domanda, perchè si facciano delle nuove diminuzioni sul capitolo 10, e ciò dicendo, lo ripeto, io non intendo di asserire che la proposta

dell'onorevole Viarana non sia da prendersi in considerazione, ma che al punto in cui la discussione già è arrivata, ed appunto in questo momento in cui non è presente il ministro dell'interno non sia opportuno l'insistere sull'argomento.

VIARANA. Comprendo che l'onorevole relatore mi dica che non essendovi presente il ministro dell'interno non sia il momento di discutere questa questione, ma io non so poi come e quando la discuteremo, e se non discutendola ora non mi si precluda la via di discuterla in seguito.

Io ho fatto la mia proposta concreta e ragionata il meglio che ho potuto, nella seduta del giorno 16, essa era dunque conosciuta dal ministro dell'interno e dalla Commissione; capirei che mi si venisse a dire: essa non va; ma il dirmi che questo non è il momento di trattarne, non lo comprendo, perchè non so se verrà un'altra migliore occasione in cui questa proposta si possa discutere.

Mi si dice: ma bisogna sentire il ministro dell'interno. Io sperava che la Commissione lo avesse sentito, e che mi fosse venuta a dire, d'accordo col ministro dell'interno: noi abbiamo rilevato che la vostra proposta non si può adottare, adducendone le ragioni; mi avesse almeno detto che sarà presa in considerazione un'altra volta e quando, in allora avrei capito che non ho fatto cosa inutile; ma in questo modo io sento che ho fatto cosa che si vuole rendere assolutamente vana, e su cui difficilmente potrò ritornare, perchè mi si opporrà che è passata in giudicato.

Mantengo quindi adesso la preposta già fatta.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il mio onorevole collega ministro dell'interno si trova in questo momento al Senato, ove fu chiamato, credo, per qualche votazione; ma a parte ciò, io posso assicurare l'onorevole Viarana che la sua questione oggi non si risolve in alcun senso, e quindi non deve considerarsi come pregiudicata. È una questione la quale richiede un lungo sviluppo, e che opportunamente si può fare qualunque altra volta si tratti di questo argomento. Trattasi di vedere se ci fosse un modo, senza portare perturbazione, ma con lenta e graduale diminuzione, di introdurre un'economia nel bilancio dell'amministrazione centrale dell'interno. Posso assicurarlo, a nome del mio collega assente, che non intendo che questa votazione voglia dire che la questione è decisa; ma l'onorevole precipitante potrà ripigliarla a suo tempo.

PRESIDENTE. Onorevole Viarana, per ora si riserva qualunque proposta...

VIARANA. Ora che il presidente del Consiglio mi assicura che la cosa non è pregiudicata, io posso ritirare la mia proposta; e intendo che non sia pre-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1875

giudicata, anche perchè io avrei altre considerazioni da aggiungere a sostegno di quelle che allora io aveva dette assai brevemente: e a dimostrare come una diversa distribuzione di quel personale possa riescire proficua ed economica.

Ritenendo quindi che gli organici possano essere ripresi in considerazione, ritiro per ora la mia proposta.

DI RUDINI, *relatore*. Dichiaro anch'io, a nome della Commissione, che non si intende pregiudicata la questione.

PRESIDENTE. Certamente.

Come la Camera ha inteso, la Giunta propose e il Ministero aderisce che il capitolo 10 del bilancio dell'interno si accetti nella somma di lire 6,880,000.

(È approvato.)

Il capitolo 12 rimane invariato: Spese di ufficio, lire 672,770.

(È approvato.)

Somma complessiva a cui ascende lo stanziamento del bilancio di prima previsione per 1875: parte ordinaria, lire 62,409,675; parte straordinaria, lire 2,506,842 72; totale, lire 64,916,517 72.

Metto ai voti questo stanziamento.

(È approvato.)

« *Articolo unico*. Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1875, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Domani in principio di seduta si procederà anche alla votazione a scrutinio segreto su questo ed altri schemi di legge.

DI SAMBUY. Quantunque l'onorevole ministro degli

affari esteri non sia presente, io credo d'interpretare un suo desiderio, pregando il presidente di mettere all'ordine del giorno al principio della seduta di domani il progetto di legge per l'approvazione delle cartoline postali col Belgio. Spero che si potrà votare nella seduta di domani.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Sambuy propone che domani, in principio di seduta, dovendosi procedere alla votazione a scrutinio segreto sui quattro bilanci già stati approvati per alzata e seduta, si discuta prima il progetto di legge per l'approvazione della convenzione postale col Belgio, affinchè possa essere poi compreso nella votazione a scrutinio segreto.

Se non vi sono opposizioni, questa proposta è approvata.

(È approvata.)

Domani al tocco seduta pubblica.

La seduta è levata a ore 5 25.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge concernente la convenzione conchiusa col Belgio per le cartoline postali;

2° Votazione a scrutinio segreto sopra i progetti di legge relativi agli stati di prima previsione pel 1875 dei Ministeri:

degli affari esteri;
della guerra;
delle finanze;
dell'interno;

3° Discussione del progetto di legge sull'alienazione di alcune navi della regia marina;

4° Discussione dello stato di prima previsione pel 1875 del Ministero della marina.

